

*l'*EMIGRATO *italiano*

Rivista mensile

DEI MISSIONARI SCALABRINIANI

- Paolo VI ai Missionari Scalabriniani
- Esigenze pastorali dell'assistenza agli emigrati all'estero
- Il fenomeno dell'amalgamazione tra gli emigrati italiani in Belgio dal 1947 al 1960
- I Centri italiani in Australia
- Fatti e commenti
- Rassegna della stampa

Notiziario



9

settembre

1963



Rivista di studio
ed informazione
fondata da

Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903



Direttore Responsabile:

Antonio Perotti

Redattore Capo:

Negrini Angelo



Direzione

Redazione ed Amministrazione:

Roma, Via Calandrelli, 11

Tel. 582.741

c.c.p. 1/22568 - Roma



Quota d'abbonamento annuo

Ordinario: L. 1.000

Sostenitore: L. 1.500

Esteri: L. 1.500

Per Seminaristi: L. 600



Mensile

Spediz. in abb. post. - Gr. III

Con approvazione ecclesiastica
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 20 dicembre 1962
N. 8941

Tip. V. Ferri

Roma - Via Coppelle 16A

Ci è giunta la dolorosa notizia della morte della mamma di P. Paolo Bortolazzo e di P. Guido Pirollo missionari in Brasile. Ai due Padri ed alle loro famiglie porgiamo le più vive condoglianze dei confratelli.



Paolo VI ai missionari scalabriniani

(Del discorso del Santo Padre nell'Udienza concessa ai Padri Capitolari nel corso dei lavori del recente Capitolo Generale dei Missionari Scalabriniani svoltosi a Roma dall'8 al 27 luglio u. s.).

«Perché l'assistenza ai nostri italiani emigrati sia valida, è necessario conoscere le crisi spesso fatali cui sono soggetti gli emigrati e che causano la perdita della fede, che è il tesoro più prezioso. Per questo è necessaria una grande carità nello svolgimento del ministero tra gli emigrati; ministero che è diventato di grande attualità specie dopo l'ultima guerra».

«Il problema emigratorio all'estero sembra ora calmarsi; resta però sempre il grave problema della sistemazione e della integrazione nell'ambiente in cui gli emigrati vengono a trovarsi. La

prospettiva dell'emigrazione è buona dove c'è assistenza. Per questo dobbiamo tenere presenti gli aspetti negativi che rendono ancora più urgente l'assistenza religiosa. Dovete svolgere la vostra missione con grande carità, perché la carità ci attira l'amore degli altri e ci spinge a vivere santamente. Quanto più saremo coscienti di essere amati dal Signore, tanto più efficace sarà l'opera nostra».

«Ora che il mio sguardo si fa sempre più vasto, vi seguirò nei vari punti delle vostre Missioni e vi seguo particolarmente con la preghiera».

Esigenze pastorali dell'assistenza agli emigrati all'estero

1) *Le grandi linee d'una «pastorale emigratoria».*

Il laicato italiano si trova in prima linea non soltanto nell'organizzazione della vita parrocchiale interna, ma anche sul fronte emigratorio. In certe zone esso ha fatto di più che affiancare l'opera dei Missionari: li ha addirittura *preceduti*, come avveniva all'epoca apostolica. Penso al Patronato ACLI ed all'Onarmo, che in Belgio avevano già aperto una vasta rete assistenziale e caritativa fin dal 1946, quando affluivano i primi scaglioni di candidati alla miniera e i sacerdoti italiani stavano tutti nel palmo d'una mano. Penso all'odierna Germania federale, dove le molteplici diramazioni dei «centri d'assistenza sociale» (una quarantina!) assicurano aiuto, difesa, richiamo ai valori religiosi anche dove la voce del Missionario non può giungere.

Perché il comune compito dei ministri del culto e dei laici, intesi a preservare la fede nell'anima dei fratelli lontani, si svolga nell'armonia più serena, nell'esatta distribuzione delle attività e delle competenze specifiche, nel rispetto dovuto alle tradizioni del nucleo emigrato e del paese ospitante, è utile presentare uno scorcio della pastorale destinata agli emigranti. In altri termini, noi ci possiamo chiedere: *«I piani di preservazione della fede e d'incremento della vita religiosa in che cosa si devono differenziare all'estero, fra i nostri emigrati, rispetto allo stile ed ai metodi, che si seguono nelle parrocchie d'Italia?».*

A) Mentre in Italia la pastorale tende a fissare strutture permanenti, valide per l'immediato e per l'avvenire, in funzione d'un'unica comunità parrocchiale, diocesana e nazionale, all'estero invece, fra gli emigrati, essa *copre una fase di transizione*. La corrente emigratoria è paragonabile all'affluente, che si getta in un grande fiume, e che, prima di lasciarsene assorbire del tutto, conserva per lungo

«Sia i Missionari che gli ausiliari laici dell'emigrazione devono ricordare che il primo responsabile spirituale degli stranieri è il Vescovo del luogo in cui si trapiantano: solo da lui i Missionari ricevono l'investitura canonica e i laici le consegne del loro apostolato. Operare nei limiti fissati dalla nuova autorità diocesana, significa assolvere pienamente il compito che la Chiesa ci affida all'estero».

Alla luce di questo principio l'Autore, già noto ai nostri lettori per altri acuti saggi di pastorale migratoria, cerca di abbozzare nel presente articolo i compiti degli organismi cattolici nel settore dell'emigrazione. Dopo avere rilevato che le supplenze del clero in campo sociale e amministrativo, svolte in epoche d'emergenza, vanno quasi dappertutto terminando, l'articolista sottolinea particolarmente la retta distribuzione delle parti tra i diversi organismi laici cattolici e gli stretti rapporti che dovrebbero esistere tra questi ed il clero missionario nel settore emigratorio. «Sono convinto, sottolinea a questo riguardo l'Autore, che il perfetto equilibrio di responsabilità fra laici e Missionari dipende molto di più dalla carica di zelo e dalla coscienza del fine comune, negli uni e negli altri, che da una rigida codificazione di poteri e di limiti reciproci».

tratto le sue caratteristiche idrografiche, camminando a lato del nuovo corso d'acqua. Il Missionario lavora in mezzo ad un gruppo, ch'è destinato ad *integrarsi* nella comunità del paese ospitante, ma che d'altra parte non raggiungerà l'assimilazione completa se non per tappe e col passar delle generazioni. Il processo naturale, inarrestabile, ma piuttosto lento, che farà convergere il tipo dell'emigrato in una nuova personalità, ricca delle tradizioni dei due paesi, dà la misura dei quadri in cui inserire la vita religiosa e

associativa dell'Italiano all'estero. Bisognerà distinguere, come base d'ogni azione apostolica, le prime dalle seconde generazioni: vale a dire il ceppo degli emigrati, giunti all'estero in età adulta, e i figli ed i nipoti, nati ed educati nella nuova patria. Per le prime generazioni, che di regola, non riescono ad integrarsi spiritualmente e socialmente nel paese che le accoglie, è necessario ricostruire l'ambiente religioso della madre-patria. Però tale lavoro, anziché ad espansione assoluta, si svolgerà nei limiti delle attribuzioni canoniche, di cui l'Ordinario del luogo investirà il sacerdote straniero. Anche dove viene applicata l'Exsul Familia, dando al Missionario i poteri d'un « parroco personale » sugli emigrati adulti e i loro figli, sono messe in genere delle restrizioni, che impongono ai nostri fanciulli d'affluire alla parrocchia territoriale per le « comunioni solenni » e le cresime, oppure fissano certe forme d'apostolato sociale, per gli adulti, piuttosto che certe altre, seguite in Italia. Talvolta può accadere che in una zona, fortemente popolata da nostri connazionali, il Vescovo restringa il territorio retto secondo l'Exsul Familia, per affidarne un'altra parte a sacerdoti della sua diocesi, oriundi italiani. Dove poi l'Exsul Familia non è applicata, o meglio dov'è applicata in forma parziale, con uno statuto che regola i compiti del semplice « Missionario straniero », può darsi che l'amministrazione dei sacramenti in favore degli emigrati e l'erezione di gruppi d'apostolato poggi sulla benevolenza dei singoli Parroci, non tutti aperti in uguale maniera verso i nostri problemi. Comunque devono ricordare — sia i Missionari, sia gli ausiliari laici dell'emigrazione — che il primo responsabile spirituale degli stranieri è il Vescovo del luogo in cui si trapiantano: solo da lui i Missionari ricevono l'investitura canonica e i laici le consegne per il loro apostolato. *Operare nei limiti fissati dalla nuova autorità diocesana, significa assolvere in pieno il compito che la Chiesa ci affida all'estero.*

La fase transitoria si fa ancora più visibile fra le seconde generazioni. I figli degli emigrati, in genere, non confluiscono in pieno nell'alveo del nuovo paese, ma rimangono a metà cammino fra le tradizioni della terra d'origine, richiamate dalla vita di famiglia, e quelle della seconda patria,

operanti a scuola, all'apprendistato, al cantiere lavorativo, negli svaghi. La maggiore o minore rapidità d'inserimento è legata alla forza d'attrazione del luogo, alla libertà d'ascesa professionale, all'assenza di discriminazioni nazionalistiche. Una regola unitaria, in Europa, non si può dare: dipende da paese a paese. Così è innegabile che in Francia i nostri giovani s'integrano molto più rapidamente che in Belgio e in Germania.

Il Missionario, anche se investito di poteri di « parroco personale », non potrà considerare « suoi » nel senso pastorale della parola tutti i figli degli emigrati; quelli che s'orientano spontaneamente verso le organizzazioni religiose del luogo dovrà lasciarli alla cura della parrocchia territoriale. Quelli poi che affluiscono, con la stessa piena spontaneità, alla Missione italiana, dovrà trattarli secondo il nuovo tipo che rappresentano: parlare con essi la lingua della seconda patria, almeno dov'è caduto l'uso dell'idioma materno, organizzare i militanti in gruppi d'apostolato religioso e sociale che s'avvicinano agli schemi offerti dal nuovo paese, dove si sfrutta più che in Italia l'ansia di riscatto sociale e si fa scoprire Cristo ai fratelli lavoratori nel servizio generoso prestato ad essi sul cantiere: infine occorrerà favorire i contatti fra i nostri gruppi giovanili e quelli delle parrocchie locali.

Il progressivo ristagno della nostra emigrazione non qualificata nei vari paesi d'Europa accentuerà un po' alla volta il tipo della seconda generazione, che farà del Missionario il vero ponte fra la vecchia e la nuova patria e degli organismi cattolici i preparatori d'un'élite destinata a inserirsi nel laicato cattolico europeo.

B) La pastorale emigratoria si caratterizza pure per un altro elemento: *la molteplicità dei tipi regionali, su cui deve operare.*

La parrocchia, in Italia, è costituita da un medesimo comune, o dalla porzione d'una sola città: la diocesi s'irradia, al massimo, su due o tre province. Evidentemente non mancherà l'appendice delle « emigrazioni interne »: comunque il fenomeno, almeno in forma massiccia, interessa solo qualche settore. All'estero, invece, il territorio della « Missione italiana » è popolato di Siciliani, Calabresi, Abruzze-

si, Veneti, Lombardi, ecc.: insomma da un campionario di tutto il nostro stivale. Ogni gruppo ha la sua fisionomia etnica ben marcata, le sue tradizioni folcloristiche, le sue manifestazioni di religiosità paesana e, purtroppo, i suoi pregiudizi nei confronti degli altri gruppi. Il « regionalismo » cade con le seconde generazioni, cui l'educazione ricevuta all'estero fa guardare il luogo d'origine sotto un unico profilo geografico: quello dell'Italia. Però gli emigrati adulti non s'affiatano in genere fra Nord e Sud e il motivo principale è la provenienza da strati culturali bassi (spesso semi-analfabeti), oltre alla scelta dell'espatrio come mezzo per evadere dalla depressione economica, senza la valida contropartita d'un mestiere conosciuto a fondo.

Il fatto che si lavori, in stragrande maggioranza, nell'industria (estrattiva, siderurgica, edile) non basta a comporre un'unità di classe: al contrario, l'aver « improvvisato » la nuova professione rallenta lo stimolo alla comune difesa, alla ricerca dell'interesse collettivo, alla confluenza in un movimento operaio. Ognuno mira a far da sé.

Al Missionario ed alle opere cattoliche toccherà il compito di risvegliare una coscienza nazionale, in nome dell'unica religione comune e dei valori familiari e civili da salvaguardare all'estero. Tocca quindi a noi, per primi, spogliarci del soverchio attaccamento al luogo d'origine e presentarci come semplicemente *Italiani*. Il « farsi tutto a tutti » di San Paolo significherà per il sacerdote d'emigrazione farsi Calabrese coi Calabresi, Bergamasco coi Bergamaschi, anche se proviene da Venezia o da Caltanissetta. Capire gli usi regionali, scendere alla radice degli inevitabili difetti e dell'ignoranza, per lasciare un messaggio d'amore universale come esempio ad ogni gruppo. Quando poi si formano nuclei di militanti in ogni settore (azione cattolica, sindacato, ACLI, ecc.), bisogna evitare che siano composti dai rappresentanti d'una sola provincia o regione: nascerebbero facilmente delle conventicole, pronte a rivaleggiare con gli altri emigrati. Affidando la direzione delle squadre d'apostolato a qualche tipo, che ha superato i pre-

giudizi del regionalismo e s'affiatato con tutti, un po' alla volta si possono attirare elementi d'ogni parte d'Italia e armonizzarli tra loro.

C) *L'ambiente nuovo, presenta in genere per la fede dell'emigrato insidie e pericoli prima sconosciuti, o per lo meno arginati dall'orientamento cristiano della maggioranza.* E' chiaro che la nostra pastorale dovrà erigere un'argine di difesa con tutti i mezzi di cui dispone.

Precisiamo subito che non vogliamo rivendicare all'Italia il merito d'essere più religiosa delle altre nazioni europee. Solo Dio può leggere nel cuore degli uomini, per scoprire se la fede di certuni ha meno valore, per il fatto che non è mai stata esposta a gravi contrarietà esterne, o perché forse è legata più al sentimento, all'accettazione passiva d'una pratica comune che ad una personale convinzione. Meno ancora possiamo noi decidere se offra maggior garanzia per l'avvenire cristiano d'un popolo la testimonianza aperta e combattiva dei pochi contro i molti contrari, anziché la conservazione del patrimonio del passato, là dove l'insidia non esiste, o si manifesta sotto simboli apparentemente politici. Intendiamo dire soltanto questo: « Nelle nazioni europee, che ospitano i nostri emigrati, agiscono alla luce del sole delle forze avverse, che prima l'Italiano ignorava, o per lo meno non trovava a contatto diretto con la sua vita ».

Alcune zone d'Europa sono profondamente *scristianizzate*. Non vi manca solo la pratica religiosa, ma la convinzione cristiana. L'influsso, che tale ambiente può esercitare sui nostri, non è difficile da descrivere.

Altro ostacolo: il *protestantesimo*, che nelle nazioni di lingua germanica costituisce il credo della maggioranza.

Questi problemi nuovi per il Missionario, che in Italia non aveva mai dovuto occuparsi di « matrimoni misti », di battesimi da riamministrare sotto condizione per i convertiti, di famiglie in cui convivono pacificamente nuore cattoliche e suocere luterane, o viceversa!

Ad onor del vero va precisato che né in Germania, né in Svizzera, né in Olanda il protestantesimo è generalmente settario nel confronto delle minoranze cattoliche, né svolge aperte campagne di proselitismo fra i nostri emigrati. Ma è fatale per chi vive a contatto continuo coi Protestanti simpatizzare verso una forma di religione molto più *semplificata* della cattolica: dove cioè non è necessario andar a messa, o confessare i peccati, o credere tanti misteri. Aggiungiamo lo stillicidio dei pregiudizi, delle calunnie ripetute spesso in buona fede contro la Chiesa cattolica, il Papato, il culto della Madonna: a lungo andare fanno presa su gente poco istruita nel catechismo.

Il Missionario dovrà impostare le prediche, le conferenze ai militanti, soprattutto gli articoli di stampa, sulla confutazione pacata, ma limpida di tutti questi errori e sopra un esposto del dogma, che forse in Italia, nelle così dette « parrocchie di campagna », passa in sottordine, rispetto ai richiami spiccioli della morale. Da qui si scopre quanto forte debba essere la cultura apologetica del sacerdote e del laico addetto alle opere d'emigrazione e com'essa vada di continuo aggiornata, sulla scorta di libri e riviste editi nel nuovo paese. Si capisce pure la funzione insostituibile dei periodici in lingua italiana, che raggiungono famiglie lontane dalla sede missionaria, fornien-

do gli argomenti per ribattere alle difficoltà più comuni.

D) La pastorale emigratoria è pure legata ad un altro ostacolo: *la dispersione geografica dei fedeli e la scarsità dei Missionari.*

Anche dove è stato creato un centro, che funziona nello stile d'una parrocchia italiana, rimane una « diaspora », che supera spesso i cento chilometri di raggio. Talvolta un Missionario deve assistere, da solo, dai quindici ai ventimila connazionali. Il disagio aumenta, quando gli italiani vivono a piccoli nuclei, disseminati in mezzo ad una popolazione cosmopolita. Chi non ha sentito parlare delle « peregrinazioni apostoliche » di qualche nostro sacerdote in Germania, cui una giornata di vettura basta solo a raggiungere un vecchio ammalato, o a regolarizzare un matrimonio?

La periferia della sede missionaria, che in genere abbraccia il gruppo numericamente più forte, può venire assistita solo con visite periodiche alle famiglie e con una rotazione di sante messe e confessioni: per i casi d'emergenza penserà il clero locale, o qualche « laico-sentinella » a provocare la venuta del sacerdote italiano. Qui più che altrove un organismo cattolico, assistenziale o associativo, può svolgere un'opera meravigliosa di supplenza, sotto la guida morale del Missionario, con cui manterrebbe stretti legami.

FRANCESCO ALBERONI

Caratteristiche e tendenze delle migrazioni interne in Italia

Mobilità sociale e nuovo carattere delle migrazioni contadine - Il modello teorico: due modalità di emigrazione e di integrazione - L'emigrazione contadina interna e la integrazione dell'immigrato - Evoluzione del processo e nuove tendenze - Migrazioni contadine e integrazione della comunità nazionale

In: « Studi di Sociologia ». Anno I, fascicolo 1, gennaio-marzo 1963, Vita e Pensiero, Milano, pagg. 23-50.

II) I compiti degli organismi cattolici nel settore emigratorio.

A) *Le supplenze del clero in campo sociale e amministrativo vanno terminando.*

Il breve scorcio pastorale ci permette ora di raccogliere i risultati del lavoro che i Missionari svolgono in Europa. Siamo giunti — almeno nella maggioranza dei casi — alla fase in cui le sedi di residenza funzionano come un vero « centro italiano ». L'epoca pionieristica, che obbligava i nostri sacerdoti a vivere in una topaia, mendicando a destra e a sinistra cripte di chiese e angolini d'uffici parrocchiali, per accogliere i connazionali, si prolunga solo in qualche missione aperta da poco, impreziosendo il sacrificio dei titolari, ma come tappa provvisoria, che precede una sistemazione onorevole. In pratica, almeno in tutte le sedi più importanti (potremmo nominare Parigi, Marsiglia, Saint Etienne, Hayange, Berna, Basilea, Ginevra, Colonia, Saarbruck, Essen, ecc.), il Missionario è provvisto di canonica, di cappella, di una modesta sala per ritrovi domenicali, di Suore che affiancano il suo apostolato. Dobbiamo anche sottolineare il *Segretariato*, che svolge mansioni amministrative e sociali. Quest'ultima attività, ch'è puramente sussidiaria all'apostolato, assorbe nei primi tempi una mole considerevole di pratiche. Il sacerdote vi si impegnava personalmente, occupandosi di pensioni, d'interventi presso i datori di lavoro, di passaporti, di biglietti di viaggio e — nel periodo fra la prima e la seconda guerra mondiale — reclutava perfino la manodopera nei paesetti d'Italia. Questo compito di supplenza nel confronto dei laici andava spiegato con la necessità di provvedere a tutte le esigenze dell'emigrazione, in un periodo in cui il clero si trovava da solo a difendere la dignità umana e cristiana dei nostri lavoratori all'estero. Confessiamo però che la preponderanza data in certi settori al Segretariato, con detrimento inevitabile della visita alle famiglie e della formazione dei militanti laici, lasciò perplesso più d'un Vescovo, specie in Francia e in Germania. Il problema dell'equa distribuzione delle parti fra sacerdoti e laici, risale talmente agli albori dell'emigrazione europea, che nel 1912 lo affrontava già Mons. Bonomelli, nel rapporto sulla sua visita alle missioni di

Francia e Germania. Chi lo vuol leggere per disteso (e rimarrà sbalordito della convergenza sostanziale fra i problemi pastorali di cinquant'anni fa e gli odierni), non ha che da procurarsi l'opuscolo scritto dai domenicani francesi Bonnet-Santini-Barthélemy, sotto il titolo: « Les Italiens dans l'arrondissement de Briey avant 1914 ». (Nancy: Editions-Berger-Levrault). Mons. Bonomelli rileva l'accusa d'un'azione troppo temporale e amministrativa, di cui il Vescovo di Nancy fa rimprovero ai Missionari italiani. Risponde che Cristo stesso curava le piaghe dei corpi, per arrivare alle anime e che appunto il segreto sta nel non fermarsi all'intervento sociale come fine a se stesso, ma nel farne un mezzo per conquistare alla fede l'operaio. Però aggiunge che « in questo campo, come in tutte le cose morali, è difficile stabilire la giusta misura » e che la sua risposta giustifica solo in parte i metodi di certi sacerdoti d'emigrazione. Finirà col promettere d'invviare un maggior numero di segretari laici, che lascino più tempo ai sacerdoti per attendere all'evangelizzazione.

Al giorno d'oggi si generalizza sempre più fra i Missionari l'idea di dover abbandonare certe supplenze, svolte in epoche d'emergenza, e di lasciare ai laici il compito che loro compete. Anche quando i patronati d'assistenza utilizzano locali della Missione, essi svolgono gli interventi in nome proprio e con l'autonomia che spetta a tali opere nel campo tecnico e giuridico. Il che non impedisce ai Missionari d'averne dei segretari *interni*, a servizio diretto della Missione, con un compito di minutanti e di collaboratori delle molteplici iniziative religiose e della loro propaganda.

Ma qui dobbiamo toccare il motivo profondo, su cui si basa l'apostolato dei laici. Sbaglierebbe il sacerdote che dicesse: « Lascio fare ai secolari, perché... a me manca il tempo d'arrivare dappertutto! ». Mentre il Missionario, che s'occupa d'interventi amministrativi, è un puro *supplente*, vale a dire compie, per ragioni eccezionali, un lavoro che d'ordinario non rientra nel suo mandato, il laico invece se ne deve occupare *per missione propria*. Non parliamo di semplici funzionari, impegnati a titolo burocratico e salariale, come i dipendenti dei Consolati. Ci riferiamo ai membri di quelle associazioni cristiane che, in nome d'una au-

tentica vocazione, si votano al servizio del prossimo, per adempiere al precetto d'amarlo come se stessi, e in particolare s'affiancano alla classe lavoratrice emigrata, per favorirne la promozione familiare e sociale. Segretari di patronato ACLI, propagandisti e dirigenti d'azione cattolica e del movimento operaio cristiano, assistenti sociali, visitatori di cliniche, sanatori e carceri, distributori della carità pubblica e privata, tutti mirano a servire Cristo nei suoi fratelli, memori della frase: « Quanto avrete fatto al più piccolo di costoro, lo considero fatto a me stesso »: quindi lavorano su un piano di competenza diretta, svolgono un compito che, nelle attribuzioni degli operai della vigna, tocca naturalmente ad essi.

B) La retta distribuzione delle parti.

E' superfluo diffondersi sull'estrema necessità che gli organismi laici aumentino sempre più di numero e d'efficienza nelle nostre missioni. Colui che vi parla preferisce ricorrere ad un esempio luminoso che, per quanto ristretto ad un solo paese d'immigrazione, dà la misura del bene che si può compiere dappertutto. Il Belgio ospita una trentina di nostri Missionari e, fino a qualche anno fa, circa duecentomila connazionali. Dapprima vi lavorarono il Patronato ACLI e l'Onarmo; poi sorsero dei circoli ACLI e dei gruppi d'azione cattolica, collegati con Roma attraverso una giunta semidiocesana. Oggi questi due movimenti d'apostolato (religioso e sociale) raggruppano, assieme più di settemila iscritti adulti: più ancora del numero valga la testimonianza dei Missionari, che salutano queste squadre di militanti come le salvatrici della fede della nostra comunità in Belgio. Si tratta d'un dinamismo che non è puro impegno personale, ma organizzazione di quadri, identici nella struttura a quelli della madrepatria, e, per i migliori, pratica cristiana talmente fervorosa, da tradursi negli esercizi spirituali annuali e in vari ritiri mensili.

Ogni organismo laico ha la sua struttura particolare e persegue un fine caratteristico. Presi assieme, essi vengono ad integrarsi come le parti d'un tutto, come le diverse voci d'un'unico coro polifonico. In termini più concreti, ognuno risponde ad un'esigenza particolare della classe operaia (nel-

l'ambito caritativo, assistenziale, contrattuale, associativo, apostolico): la unità della persona, che fonde tutte queste istanze e le reclama per la sua espansione completa, fa sì che tutte e singole le associazioni diventino necessarie e debbano coordinarsi tra loro all'unico fine.

Esistono enti a scopo prevalentemente *caritativo*. Visitano le famiglie più disagiate, sollecitano l'intervento dei datori di lavoro o delle autorità amministrative in favore della prole numerosa, il cui mantenimento grava tutto sul padre, provvedono l'internamento in istituti adatti di bambini deboli, o sottoposti a scadente educazione familiare, sollecitano alloggi più decorosi, visitano sistematicamente gli ospedali della zona, organizzano colonie estive in Italia e all'estero. Quest'opera, svolta, per esempio dall'Onarmo, è affidata ad un gruppo d'Assistenti sociali convenientemente preparate in Italia: fino a qualche anno fa offriva pure ai nostri operai degli svaghi domenicali in ambienti messi a disposizione dalle industrie estrattive e siderurgiche: ora quest'ultima iniziativa è molto diminuita, perché i lavoratori emigrati si dirigono più facilmente verso i locali dei circoli ACLI, o verso quelli del posto.



Possiamo rilevare, a proposito delle attività caritative e ricreative svolte all'estero, che tanto più efficaci esse risultano, quanto più riescono a svincolarsi dal paternalismo degli imprenditori. L'esperienza insegna che le grandi industrie trovano spesso nella beneficenza spicciola il pretesto per sottrarsi alla giustizia sociale. Così, se un'associazione italiana poggia quasi del tutto sui loro aiuti finanziari e utilità locali « prestati » dai padroni, magari con affitti simbolici, riuscirà sì ad ottenere pacchi natalizi, o posti in colonia, ma si troverà la bocca legata al momento d'intervenire contro le discriminazioni salariali, o gli eventuali campi di concentramento, che fungono da alloggi.

Diversa, per il suo oggetto, è l'opera assistenziale, svolta dai Patronati: per esempio, quello delle ACLI. Qui non si tratta di regalare nulla, o di far l'elemosina a chi ne ha bisogno: si tratta invece d'aiutar l'operaio a rivendicare un diritto ch'è suo. Reclami per bustepaga decurtate, per premi di produzione non riscossi, per assegni familiari e pensioni contestate, per tassi d'infortunio mantenuti al di sotto dell'invalidità reale: la gamma è vastissima ed offre un campo immenso di lavoro, i cui benefici risultati si riscontrano ormai in tutta l'Europa. Se in certe nazioni (come la Francia) l'assottigliarsi del movimento immigratorio fa prevalere l'afflusso delle vecchie generazioni, per pratiche d'invalidità e vecchiaia e pensioni di guerra, altrove (come in Germania, in Belgio, in Svizzera) è il giovane lavoratore, che trova un sussidio potentissimo in questi organismi di tutela sociale.

Ma l'opera di beneficenza e d'assistenza non è completa, se non stimola nel lavoratore emigrato la vita associativa. Come nelle parrocchie italiane, così attorno alle Missioni cattoliche devono fiorire dei gruppi, che collaborino col clero alla preservazione della fede ed alla promozione sociale del lavoratore.

Ecco perché all'estero s'è diffusa l'azione cattolica. Diciamo meglio: s'è prolungata quella forma d'apostolato laico, ch'è tipica delle diocesi italiane. I programmi e le campagne annuali sono identici, spesso anche i testi di cultura religiosa ed i periodici di categoria. In Belgio i dirigenti sono addirittura raggruppati in una « giunta diocesana sperimentale ».

Questa formula ha per natura sua dei limiti. Anzitutto può rivolgersi solo ad un'élite, che vive una pratica religiosa più intensa di quella dei semplici cristiani e che sente la vocazione ad affiancarsi all'opera evangelizzatrice dei Missionari. In secondo luogo non può abbracciare le seconde generazioni, almeno in maniera globale, sia perché molti giovani s'orientano verso i quadri delle opere locali, sia perché la struttura dell'azione cattolica fuori di Italia non è identica alla nostra. Da noi il Parroco e l'Assistente diocesano, assistono e dirigono: all'estero si limitano a svolgere funzioni di guide morali, lasciando ai laici una larga autonomia di lavoro e di competenze specifiche, oltre che il compito di nominarsi i loro capi a maggioranza di voti. Inoltre, specie in Francia e in Belgio, le forze sono mobilitate prevalentemente attorno alla classe operaia, con l'azione capillare dei militanti nell'interno delle fabbriche e insieme lo svolgimento di campagne atte a difendere la dignità del lavoratore. Tutto questo si svolge pure in Italia, ma in forma meno marcata e preponderante, per la diversità dell'ambiente, solo in parte industrializzato, e l'urgenza d'altri problemi.

In pratica dobbiamo concludere che per gli emigrati adulti desiderosi di far dell'apostolato la formula dell'azione cattolica italiana è la migliore — ed i Vescovi, in Europa, lasciano piena libertà ai Missionari in questo campo —: invece per i figli, quando continuano ad orientarsi verso la Missione, è molto più opportuno adottare quadri vicini alla J.O.C., che li preparino all'inserimento nella vita religiosa del posto.

Accanto all'azione cattolica, lavora il movimento operaio cristiano. La sua struttura più comune è quella offerta dalle ACLI. I loro circoli si diffondono sempre più in Belgio e in Germania e cominciano ad irradiare anche in Francia. Qui il reclutamento può avvenire su scala più vasta, perché, se la pratica cristiana è indispensabile nei dirigenti, non è di stretta necessità, almeno all'inizio, nei semplici affiliati. All'estero si tratta di trovare tipi convinti della necessità di far blocco, per difendere il loro lavoro e la loro dignità umana e cristiana, spesso sfruttata nelle industrie, oltre che spinti a creare una vita di famiglia e un nido d'italianità in terra straniera. Questa è la leva iniziale, che suscita molteplici

iniziative d'inchieste, di mozioni, d'affiancamento all'opera dei sindacati cristiani, d'incontri per passare il tempo libero in locali attrezzati all'italiana. Ma poi si giunge, sia pure per tappe faticose, al cuore della vita aclista: all'attività *culturale*, con lezioni sulla sociologia cristiana, sulla legislazione contrattuale dei vari paesi, su temi di istruzione generale. In Belgio questa fase è raggiunta da un pezzo e testimonia la preziosità d'una formula, che offre attrattive non solo ai cattolici praticanti (di solito scarsi fra i nostri emigrati), ma anche a parecchi cristiani tiepidi, con larga possibilità di ricupero spirituale.

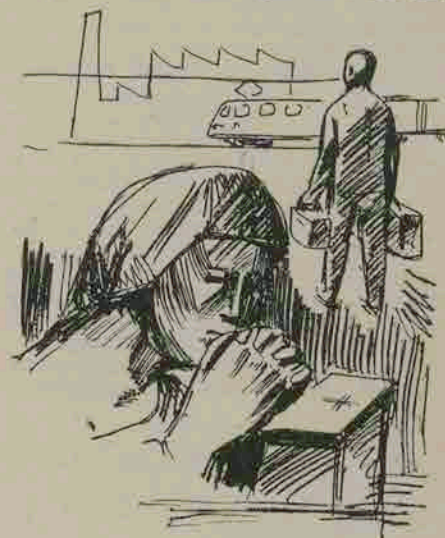
C) Rapporti fra organismi laici e clero, nel settore emigratorio.

La rassegna schematica, che abbiamo prospettato, intende valorizzare non solo la rispondenza delle formule alle varie esigenze della persona umana e la mirabile armonia che scaturisce dall'insieme delle parti, ma anche il lavoro che di fatto s'è svolto in Europa, sul piano caritativo, assistenziale e associativo. E' pure pacifico che tutti questi organismi, lungi dall'operare per conto proprio, devono *collaborare*, sia col clero missionario, sia con la gerarchia ecclesiastica dei paesi d'immigrazione.

I rapporti coi Missionari non sono difficili da definire: a parte l'azione cattolica, strutturata all'italiana, dove noi sacerdoti abbiamo anche il compito di dirigere *tutta* l'attività dei militanti e di nominare noi i capi laici, negli altri settori, non escluso quello aclista, siamo in funzione d'*Assistenti ecclesiastici*. In altri termini, dobbiamo rispettare l'autonomia del direttivo laico in tutte le iniziative squisitamente tecniche, salvo a intervenire sempre coi consigli, e straordinariamente con la censura aperta, quando i principi della fede e della morale fossero messi in pericolo. Toccherà a noi diventare le guide *morali* degli organismi laici, impegnando il meglio delle nostre forze nell'impartire una formazione religiosa specializzata, illuminando le coscienze di quanti ci domandano di far loro da Padri spirituali.

D'altra parte è doveroso chiedere ai laici di non intraprendere nulla sul piano associativo, senza prima mettercene al corrente, soprattutto di non avviare circoli di movimenti operai cri-

stiani, senza che il sacerdote venga invitato a partecipare alle sedute e ad animarle con la sua lezione religiosa. Far da soli, oltre che tradire gli statuti dei singoli organismi, ispirati al Vangelo, significa vuotarsi a poco a poco d'ogni contenuto cristiano, spingere un'azione puramente rivendicativa, anzi cadere in mano a dirigenti estremisti, decisi a lavorare per fini opposti a quelli dell'associazione stessa. Occorre poi che i vari organismi cattolici,



miranti all'elevazione morale e religiosa degli emigrati, attuino il più possibile un piano comune: lavorino come schieramenti d'un solo esercito, insieme con il Missionario. Per unificare quest'insieme di forze, per evitare pericolose rivalità e conflitti di competenze, sarebbe utilissimo creare una specie di *consulta*, come si fa in Italia, dove i dirigenti zionali e nazionali dei singoli movimenti s'incontrino con una certa periodicità. Il sacerdote vi parteciperà non solo in veste di consigliere spirituale, ma anche come coordinatore, cui l'esperienza globale dei problemi e degli uomini dà una qualifica superiore per intervenire e spingere all'azione. Sono convinto che il perfetto equilibrio di responsabilità fra laici e Missionari dipende molto più dalla carica di zelo e dalla coscienza del fine comune, negli uni e negli altri, che da una rigida codificazione di poteri e di limiti reciproci. Minore impegno, forse, s'è dimostrato finora nello stabilire rapporti d'inserimento con la

gerarchia ecclesiastica dei paesi d'immigrazione e con le opere religiose e sociali che ad essa convergono. Lo riconosciamo noi Missionari per primi: molto spesso si lavora per conto proprio, senza nemmeno informare le nuove autorità diocesane dei nostri piani d'apostolato, spesso nel pregiudizio, talvolta forse nel timore fondato che vengano posti dei limiti giurisdizionali alla nostra tendenza di « far tutto all'italiana ».

Fin che si tratta d'organismi caritativi e assistenziali, la necessità stessa d'un riconoscimento giuridico all'estero e l'impossibilità d'agire efficacemente da soli hanno suggerito degli agganciamenti, dei legami con opere locali, che perseguono finalità analoghe. Ecco perché l'Onarmo e la Poa si sono unite, in Belgio e in Germania, con la « Charitas catholica ». Ecco perché i Patronati ACLI sono collegati all'estero con il Sindacato cristiano.

Invece gli organismi associativi, che tendono a creare raggruppamenti d'uomini, per l'apostolato diretto o indiretto, se sono apprezzati dovunque per il dinamismo interno, rimangono spesso isolati e avulsi da movimenti operai

del posto. E' vero che l'indirizzano ad emigrati adulti, refrattari all'integrazione: è anche vero che un certo « capello » hanno cercato d'assumerlo, se non altro per agevolazioni amministrative e fiscali, come in Belgio le ACLI col MOC (Mouvement ouvrier chrétien); però, secondo noi, bisogna, almeno entro certi limiti, inserirsi nella pastorale del luogo. Un lavoro preliminare consiste nel farsi conoscere: esporre le finalità e la struttura del movimento al clero del luogo, ai dirigenti del laicato straniero, presenziare alle loro riunioni, per scoprire la convergenza fra i nostri piani ed i loro. *Bisogna poi favorire gli incontri fra i capi dell'associazione italiana e quelli del nuovo paese.* Non tutti i nostri dirigenti sono preparati a questi scambi spirituali, se non altro per la scarsa assimilazione linguistica. Però qualcuno più maturo c'è sempre ed avrà il compito di far da ponte fra i due movimenti. L'ideale sarebbe che tali contatti avvenissero sul piano parrocchiale: ma, per lo meno, su settori e province, è più facile selezionare qualche tipo capace di tale compito integrativo. Talvolta ci toccherà lottare contro



il soverchio ottimismo di chi considera gli italiani già maturi per l'inserimento nei quadri organizzativi del nuovo paese, quando invece lo sono, in pieno, soltanto alla terza generazione; l'opera di persuasione sarà tanto più efficace, quanto più sapremo far valere in sede d'incontri i frutti d'uno studio approfondito sulla comunità italiana che assistiamo. In tutti i modi, un'apertura verso il nuovo ambiente è più che indispensabile, almeno là dove esistono le premesse per l'installazione definitiva delle nostre famiglie.

D) *La stampa italiana all'estero.*

Strumento prezioso di propaganda religiosa, di formazione sociale e d'informazione, la stampa di periodici in lingua italiana ha sempre attirato gli sforzi dei Missionari d'emigrazione. Parlo soprattutto dei Missionari, non per rivendicare ad essi un monopolio di marca paternalistica, ma per cogliere, sul piano dei fatti, la priorità di un'iniziativa, che fu assunta proprio da loro. A parte il settimanale «Sole d'Italia», edito in Belgio dalle ACLI, gli altri periodici d'Europa (settimanali per la Francia e la Svizzera, quindicinali per l'Inghilterra e la Germania, senza parlare dei numerosi mensili) sono diretti e sostenuti finanziariamente dai Missionari. Il giornale è però di tutti, non solo perché a servizio della comunità emigrata, ma anche come tribuna aperta a tutti i problemi che interessano le varie opere d'emigrazione. Di fatto esse vi collaborano in pieno, non solo con articoli, ma anche con apposite rubriche informative (penso in particolare al Patronato ACLI in Francia e in Svizzera). Concentrando gli sforzi, fra Missionari e laici, s'arriverà a perfezionare e a diffondere sempre più questi strumenti validissimi di preservazione dei nostri valori religiosi, morali e patriottici all'estero.

«L'unione fa la forza»: è il motto tante volte sfruttato sul piano delle alleanze municipali, politiche e militari. Per il lavoro comune dei Missionari e degli organismi cattolici d'emigrazione esso ha un significato molto più sacro, perché traduce il voto espresso dal Maestro divino all'ultima cena e la consegna data ai primi Apostoli: «UT SINT UNUM!». Che siano una cosa sola!

P. GIACOMO SARTORI
Missionario Scalabriniano

«L'esperienza insegna che l'uomo, sradicato dalla sua terra e trapiantato in suolo straniero, perde non poco della sicurezza di sé e, si direbbe, quasi della sua dignità di uomo. Questo tramutamento colpisce e snerva, almeno dal lato affettivo, anche i più interni sentimenti spirituali, la stessa vita religiosa. Occorre tempo e perseverante sforzo, affinché l'uomo possa fissare e quasi radicare la sua fede cattolica nelle nuove e così differenti condizioni e portarla ad un normale respiro. Questo stadio intermedio diviene per molti occasione di pericolose crisi. Si ripete nelle più varie forme non tanto la storia del figliuolo perduto, quanto quella della pecorella sperduta, che non sa più ritrovare il retto cammino. E allora ha tanto maggiormente bisogno del sostegno, dell'aiuto, della parola illuminatrice e ammonitrice, dell'assistenza spirituale del Sacerdote.

Pio XII

Ai Missionari per gli Emigrati italiani in Europa, 6 agosto 1952.

Il fenomeno dell'amalgamazione tra gli emigrati italiani in Belgio dal 1947 al 1960



Dal 1947 al 1960 oltre 11.500 emigrati italiani hanno contratto matrimonio in Belgio con persone di differente nazionalità. Nell'ultimo biennio 1959-1960 è stata registrata tra gli emigrati la media giornaliera di tre matrimoni misti.

È questo un fenomeno sociale tuttora insufficientemente analizzato sia nelle sue cause come nelle sue incidenze future. Anche il recente studio del Claes, «*De sociale integratie van de italiaanse en poolse immigranten in belgisch Limburg*» (L'integrazione sociale degli immigrati Polacchi e Italiani nel Limburgo belga), sembra trascurare gli importanti aspetti che va assumendo da tempo il processo di amalgamazione tra la popolazione di origine italiana e la popolazione locale in Belgio.

Con le seguenti note intendiamo sottolineare semplicemente taluni aspetti quantitativi del fenomeno che potrebbero costituire il campo di ulteriori analisi approfondite e non senza interesse, anche dal punto di vista morale e religioso.

Esiste un luogo comune sull'immigrazione italiana in Belgio che va corretto. Ingannati probabilmente da osservazioni frettolose e superficiali molti ritengono che gli italiani in Belgio non mostrino alcuna simpatia all'amalgamazione, ossia ai matrimoni misti con la popolazione locale, evitando di indebolire, attraverso i matrimoni di mista nazionalità, i vincoli familiari con le comunità etniche originarie.

Le statistiche comunali belghe degli Uffici di Stato Civile smentiscono queste osservazioni e chiunque si interessa del grado di amalgamazione della comunità italiana in Belgio con la popolazione locale ne deve prendere atto.

A nostro parere, è questo un fenomeno sociale che gli stessi missionari, particolarmente per quanto riguarda la morale familiare (in Belgio per i cittadini belgi è legalizzato il divorzio), non debbono sottovalutare.

Da un nostro studio, condotto su statistiche ufficiali pubblicate annual-

mente dal Bollettino mensile di Statistica di Bruxelles e comprendenti il periodo dal 1947 al 1960, si possono raccogliere i seguenti dati riassuntivi:

1 - I cittadini italiani che hanno contratto matrimonio in Belgio in tale periodo risultano 25.698. Questa cifra si riferisce esclusivamente ai matrimoni contratti in Belgio da cittadini italiani dinanzi ad ufficiali dello stato civile belga: non sono quindi calcolati nè i matrimoni contratti nelle nostre sedi consolari, nè i matrimoni, più numerosi, contratti da emigrati italiani residenti in Belgio durante il periodo di ferie in Italia, nè i matrimoni per procura.

2 - Sulla cifra globale di 25.698 matrimoni, 14.152, ossia il 54%, hanno contratto matrimonio nel gruppo, mentre 11.546 hanno sposato un contraente straniero, dei quali 10.374 di nazionalità belga.

3 - In media, ogni giorno, nel periodo dal 1947 al 1960, cinque italiani hanno celebrato il matrimonio in Belgio: ogni giorno è stata registrata la media quotidiana di due matrimoni misti, raggiungendo nell'ultimo biennio la media giornaliera di tre: 1001 matrimoni misti nel 1959 e 1.030 nel 1960.

4 - I matrimoni misti sono stati registrati in percentuale notevolmente superiore dagli uomini nei confronti delle donne: mentre infatti il 46,3% dei matrimoni contratti dai primi sono stati matrimoni di mista nazionalità, solo il 29,2% dei matrimoni celebrati da cittadine italiane è stato tale. La spiegazione della più alta percentuale maschile è spiegata fundamentalmente dall'alto rapporto di mascolinità del gruppo italiano in Belgio, soprattutto, nel primo periodo dal 1947 al 1955. E' difficile dai puri dati statistici dedurre una particolare tendenza delle donne italiane residenti in Belgio a sposare uomini dello stesso gruppo nazionale. Dal 1947 al 1960, con il raggiungimento di un relativo equilibrio dei sessi tra gli emigrati italiani in Belgio, si registra una notevole riduzione della percentuale dei matrimoni misti da parte degli uomini: dal 60,6% nel 1947 al 34,6% nel 1958. Una nuova tendenza al rialzo è stata invece osservata nel biennio 1959-1960. Minori variazioni risultano al contrario nelle percentuali dei matrimoni misti tra il gruppo femminile, ove la media si è praticamente aggirata lungo tutto il periodo, ad eccezione del 1947, su circa un terzo della cifra globale dei matrimoni.

Ciò potrebbe significare che il gruppo immigrato italiano sia tendenzialmente endogamo, e che l'attrazione matrimoniale per il gruppo belga e gli altri gruppi stranieri fosse stato subordinato nel passato alla mancanza di scelta nel gruppo nazionale.

Nel 1947 l'indice di mascolinità del gruppo emigrato italiano era altissimo: su 84.142 italiani, le donne erano solo 21.988. Nel 1952 lo squilibrio dei sessi si era ancora notevolmente aggravato: su 107.128 cittadini italiani, in età superiore ai 15 anni, iscritti nei registri comunali degli stranieri, esistevano solo 27.067 donne. Nel 1955, il rapporto dei sessi pur essendo miglio-



rato rimaneva tuttora sensibilmente al di sotto dell'equilibrio: 76.893 uomini e 37.252 donne in età superiore di 15 anni.

5 - Mentre gli uomini italiani in Belgio dopo le donne belghe mostrano una netta preferenza per le donne di nazionalità francese e polacche, il gruppo femminile italiano mostra maggiormente una attrazione matrimoniale, dopo quello francese, verso il gruppo tedesco e spagnolo.

6 - Infine la ripartizione dei matrimoni degli italiani emigrati in Belgio per età mostra che l'età mediana delle spose (l'età cioè non superata dalla metà di coloro che hanno sposato negli anni considerati) è sensibilmente inferiore all'età

mediana delle spose registrata in Italia nello stesso periodo: mentre ad esempio nel biennio 1959-1960 l'età mediana delle spose registrata in Italia è stata rispettivamente di 23,86 e 23,80, in Belgio è stata al di sotto di 21,00. In Belgio quindi oltre la metà delle spose italiane contrae matrimonio con un anticipo di tre anni rispetto all'età nella quale viene contratto matrimonio in Italia. Nè tale sensibile riduzione può essere attribuita alla diversa età mediana per regione che viene riscontrata in Italia, attribuendo cioè il fenomeno al fatto che la grande maggioranza degli italiani emigrati in Belgio è originaria dalle regioni meridionali od insulari: è infatti noto come anche in queste regioni l'età mediana varia da circa 22,50 ad oltre 24.

Lo stesso fenomeno si riscontra per quanto riguarda l'età modale (l'età cioè in corrispondenza della quale si ha il maggior numero di sposi o di spose), particolarmente per il gruppo femminile: l'età modale delle spose italiane in Belgio non supera infatti i 20 anni, mentre in Italia ha raggiunto nel 1959 21,50 e 22,50 nel 1960.

A questo proposito, si può facilmente osservare che l'età assai bassa al matrimonio, contribuendo ad allungare la durata del connubio, non mancherà di incidere sull'indice di fecondità generale del gruppo immigrato italiano in Belgio.

Le osservazioni conclusive da noi dedotte dalle statistiche demografiche belghe sul gruppo immigrato italiano sembrano consigliare una maggiore attenzione alla progressiva assimilazione biologica dei nostri emigrati in questo Paese ed uno studio più accurato sulle sue prevedibili conseguenze.

P. ANTONIO PEROTTI
Missionario Scalabriniano

MATRIMONI DI ITALIANI IN BELGIO 1947 - 1960

Nazionalità della sposa	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	Totale
ITALIANA	167	374	388	408	365	376	461	516	502	549	650	882	841	697	7.076
belga	330	530	588	575	500	514	546	492	484	455	459	496	499	525	6.468
tedesca	1	7	4	1	3	1	4	3	2	4	3	6	3	8	50
spagnola	—	2	1	2	1	3	2	5	2	2	5	8	5	9	47
francese	19	15	24	11	20	17	8	21	16	11	15	9	14	18	218
ungherese	3	2	6	1	1	1	1	—	3	—	—	—	—	1	19
inglese	3	—	—	1	1	—	—	—	—	—	1	1	—	—	7
lussemburg.	2	1	—	2	7	1	1	2	—	2	2	1	—	4	25
olandese	—	4	6	3	1	3	4	2	5	4	2	4	8	4	50
polacca	15	15	16	15	9	6	11	8	—	9	8	13	16	3	144
cecoslovacca	—	4	3	3	3	1	1	3	—	1	1	1	1	2	24
svizzera	—	—	1	—	1	—	—	—	—	—	1	—	1	—	4
jugoslava	2	2	3	5	3	3	3	3	6	5	2	2	1	4	44
austriaca	—	—	—	—	—	1	—	—	—	1	—	—	—	—	2
rusa	2	—	1	1	—	1	2	—	—	7	2	1	—	—	17
statunitense	—	—	—	—	—	1	—	—	—	—	—	1	1	1	4
altri Paesi	—	2	2	3	4	3	4	3	1	2	5	5	3	2	39
Totale	544	858	1.043	1.031	919	932	1.048	1.058	1.030	1.043	1.156	1.430	1.393	1.278	14.278

Fonte: Nostra elaborazione sui dati pubblicati annualmente dal « Bulletin de Statistique », Institut National de Statistique, Bruxelles (annate 1948-1962).

MATRIMONI DI ITALIANE IN BELGIO 1947-1960

Nazionalità dello sposo	1947	1948	1949	1950	1951	1952	1953	1954	1955	1956	1957	1958	1959	1960	Totale
ITALIANO	167	374	388	408	365	376	461	516	502	549	650	882	841	697	7.076
belea	254	216	220	201	198	241	245	246	256	253	363	344	384	385	3.906
tedesco	1	8	12	8	4	4	1	—	—	1	1	1	2	5	48
austriaco	1	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1	—	—	—	4
spagnolo	1	—	6	—	—	—	2	1	1	3	3	3	9	16	45
francese	7	10	4	9	4	6	5	6	3	4	10	8	13	6	95
ungherese	—	3	—	2	1	1	1	1	—	1	3	1	1	3	18
inglese	1	1	1	—	1	—	—	—	1	1	—	—	1	—	7
lussemburg.	—	—	—	1	—	1	—	—	1	1	—	1	1	—	6
olandese	1	3	2	2	2	2	—	1	—	1	1	—	3	2	20
polacco	3	5	10	5	2	10	6	2	4	11	10	12	12	12	44
russo	—	—	1	1	2	—	1	—	3	—	1	—	—	—	10
cecoslovacco	—	—	—	2	—	1	—	—	1	1	—	1	2	—	8
svizzero	2	2	1	1	—	1	1	1	1	—	1	—	1	—	12
jugoslavo	1	2	1	6	3	2	4	2	3	4	2	3	1	2	35
statunitense	—	—	—	1	—	—	1	1	—	—	—	—	2	—	5
altri Paesi	2	3	5	2	1	—	1	3	4	9	8	15	17	16	69
Totale	441	627	651	649	594	645	729	780	780	839	1.054	1.271	1.290	1.146	11.420

Fonte: Nostra elaborazione sui dati pubblicati annualmente dal « Bulletin de Statistique », Institut National de Statistique, Bruxelles, (annate 1948-1962).

PERCENTUALE DEI MATRIMONI MISTI CON PERSONE DI NAZIONALITA'
BELGA SUL TOTALE DEI MATRIMONI IN BELGIO DA EMIGRATI ITALIANI
DAL 1947 AL 1960

Matrimoni di Italiani	1947 %	1948 %	1949 %	1950 %	1951 %	1952 %	1953 %	1954 %	1955 %	1956 %	1957 %	1958 %	1959 %	1960 %
con italiane	30,7	37,0	37,1	39,5	39,6	40,4	42,0	48,7	48,7	52,7	56,2	61,6	60,3	54,6
con belghe	60,6	55,3	56,3	55,7	54,4	55,1	52,9	46,5	46,9	43,6	39,6	34,6	35,9	41,0

Matrimoni di italiane														
con italiani	37,8	59,5	59,4	64,4	62,5	58,2	62,2	66,1	64,3	64,2	61,6	67,8	65,5	60,8
con belgi	57,5	34,4	33,6	30,9	33,7	37,3	33,6	31,6	32,8	30,1	31,5	27,0	29,7	33,5

Fonte: Vedi note precedenti.

G. LUCREZIO MONTICELLI

Le problème des migrations intra-européennes

Il problema delle migrazioni - Le migrazioni intra-europee nel periodo post-bellico - La comunità dei popoli nel pensiero sociale della Chiesa - Il diritto d'immigrazione o d'emigrazione - I rifugiati - La comunità europea.

In: « **Les Catholiques devant l'Europe** ». Actes de la Rencontre européenne de la Fédération Internationale des Hommes Catholiques. Editions du cep, Bruxelles, Colonia, 1962, pagg. 59-73.

Gli anziani e le migrazioni

Il problema degli anziani che rimangono abbandonati nel luogo d'origine, per l'emigrazione dei più giovani - Il problema degli immigrati anziani (genitori, zii, nonni, ecc.) che raggiungono familiari già emigrati - Il problema degli immigrati anziani, cioè di quegli immigrati che giunti nella società ospite non ancora anziani, vi sono invecchiati. **Apunti originali su di un problema tuttora lasciato al margine dalla ricerca scientifica in Italia.**

In: « **Bollettino della Giunta Cattolica Italiana per l'Emigrazione** ». Settembre 1963, n. 9.

NAZIONALITÀ DELLE STRANIERE

Nazionalità della sposa	1948		1949		1950		1951		1952		1953	
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
Francia	945	29,75	861	31,09	868	36,35	728	34,18	733	34,29	732	34,19
Germania	813	25,59	578	20,87	283	11,85	194	9,11	237	11,09	294	13,73
Olanda	438	13,79	478	17,26	397	16,62	401	18,83	393	18,38	317	14,81
ITALIA	216	6,80	220	7,95	201	8,42	190	9,30	241	11,27	245	11,44
Polonia	251	7,90	209	7,55	183	7,66	187	8,78	135	6,31	139	6,49
Lussemburgo	114	3,59	110	3,97	122	5,11	126	5,91	149	6,97	109	5,09
Gran Bret.	65	2,04	39	1,41	49	2,05	40	1,88	24	1,12	44	2,06
Stati Uniti	8	0,25	11	0,40	3	0,13	10	0,47	7	0,33	11	0,51
Altri Paesi	327	10,29	263	9,50	282	11,81	246	11,54	219	10,24	250	11,68
TOTALE	3.177	100,00	2.769	100,00	2.388	100,00	2.130	100,00	2.138	100,00	2.141	100,00

Fonte: Nostra elaborazione sui dati del « Bulletin de Statistique » di Bruxelles, 1949-1963.

NAZIONALITÀ DEGLI STRANIERI

Nazionalità dello sposo	1948		1949		1950		1951		1952		1953	
	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
Francia	713	22,44	638	21,11	643	23,50	596	23,87	570	23,33	570	24,48
ITALIA	530	16,68	588	19,46	575	21,02	500	20,03	514	21,04	546	23,44
Olanda	510	16,05	501	16,58	457	16,70	469	18,78	437	17,89	374	16,06
Polonia	270	8,49	332	10,99	283	10,34	280	11,21	239	9,78	210	9,02
Gran Bret.	356	11,20	192	6,35	127	4,64	82	3,28	77	3,15	72	3,09
Germania	251	7,90	292	9,66	173	6,32	133	5,33	144	5,90	137	5,88
Lussemburgo	65	2,04	66	2,18	65	2,38	54	2,16	73	2,99	89	3,82
Stati Uniti	123	3,87	70	2,32	37	1,35	37	1,48	31	1,27	24	1,03
Altri Paesi	360	11,33	343	11,35	376	13,75	346	13,86	358	14,65	307	13,18
TOTALE	3.178	100,00	3.022	100,00	2.736	100,00	2.497	100,00	2.443	100,00	2.329	100,00

Fonte: Nostra elaborazione sui dati del « Bulletin de Statistique » di Bruxelles, 1949-1963.

CHE HANNO SPOSATO UN BELGA

1954		1955		1956		1957		1958		1959		1960	
Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
653	31,15	661	29,79	691	32,56	660	30,81	660	30,94	615	29,37	561	26,73
368	17,56	436	16,95	403	18,99	347	16,20	362	16,97	362	17,29	369	17,58
354	16,89	371	16,72	340	16,02	324	15,13	333	15,61	307	14,66	315	15,01
246	11,74	256	11,54	253	11,92	363	16,95	344	16,13	384	18,34	385	18,34
133	6,35	148	6,67	118	5,56	126	5,88	108	5,06	85	4,06	88	4,19
109	5,20	109	4,91	82	3,87	84	3,92	78	3,66	88	4,20	77	3,67
24	1,14	25	1,13	27	1,27	37	1,73	27	1,27	29	1,38	31	1,47
11	0,52	7	0,31	8	0,38	5	0,23	6	0,28	11	0,53	9	0,43
198	9,45	206	9,28	200	9,43	196	9,15	215	10,08	213	10,17	264	12,58
2.096	100,00	2.219	100,00	2.122	100,00	2.142	100,00	2.133	100,00	2.094	100,00	2.099	100,00

CHE HANNO SPOSATO UNA BELGA

1954		1955		1956		1957		1958		1959		1960	
Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%	Cifre assolute	%
530	24,40	530	24,74	542	25,61	491	23,28	512	24,11	529	25,48	587	26,69
492	22,65	484	22,60	455	21,49	459	22,25	496	23,35	499	24,04	525	23,38
396	18,23	364	16,99	382	18,05	373	18,08	348	16,38	325	15,66	309	14,05
207	9,53	209	9,76	151	7,13	122	5,91	140	6,59	86	4,14	84	3,82
62	2,86	72	3,36	51	2,41	48	2,33	58	2,73	41	1,97	45	2,05
83	3,82	111	4,71	97	4,58	107	5,19	91	4,29	99	4,77	104	4,73
50	2,30	58	2,71	46	2,17	43	2,08	44	2,07	43	2,07	50	2,17
33	1,48	37	1,73	50	2,36	56	2,72	67	3,15	55	2,65	53	2,41
320	14,73	287	13,40	343	16,20	364	17,64	368	17,33	399	19,22	442	20,10
2.172	100,00	2.142	100,00	2.117	100,00	2.063	100,00	2.124	100,00	2.076	100,00	2.199	100,00

RIPARTIZIONE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN BELGIO SECONDO LA NAZIONALITÀ E L'ETÀ

1 9 5 9

Nazionalità della sposa	— - 20	20-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-60	60-70	70 e +	Totale matrimoni
Belgio	10.763	7.454	24.922	9.617	2.979	1.767	887	983	1.455	599	123	61.529
Germania	79	47	131	72	29	27	10	6	6	2	—	409
Austria	2	2	6	1	—	—	1	—	—	—	—	12
Spagna	6	3	27	30	36	9	3	1	1	—	—	116
Francia	139	53	230	98	59	35	14	18	39	6	3	694
Gran Bretagna	8	3	9	4	5	3	1	1	2	—	—	36
ITALIA	489	165	361	151	67	39	6	6	6	—	—	1.290
Lussemburgo	13	9	32	16	8	4	2	3	1	2	—	90
Olanda	62	35	129	83	26	15	8	9	7	3	3	380
Polonia	41	12	34	24	18	13	—	8	11	2	1	164
URSS	—	2	1	—	2	1	1	—	—	—	—	7
Cecoslovacchia	10	1	7	1	2	—	—	—	1	1	—	23
Svizzera	—	1	6	6	5	2	—	1	—	—	—	21
Jugoslavia	11	4	13	7	5	3	2	1	—	—	—	46
Canada	—	—	—	1	2	—	—	—	—	—	—	3
USA	1	—	6	4	2	1	1	1	1	1	—	18
Altri Paesi	46	29	75	63	29	23	6	14	9	3	—	297
TOTALE	11.670	7.820	25.989	10.178	3.274	1.942	922	1.052	1.539	419	130	65.135

Fonte: Bulletin de Statistique, Bruxelles, dicembre 1960.

RIPARTIZIONE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN BELGIO SECONDO LA NAZIONALITÀ E L'ETÀ

1 9 5 9

Nazionalità dello sposo	-- 20	20-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-60	60-70	70 e +	Totale matrimoni
Belgio	1959	2.973	27.036	17.590	4.712	2.163	954	1.086	1.711	995	368	61.547
Germania	6	7	29	36	15	17	2	5	6	—	—	123
Spagna	—	2	20	60	25	9	2	2	2	—	—	122
Francia	27	8	223	183	58	44	13	11	18	6	2	593
Gran Bretagna	—	3	13	7	6	7	3	4	4	1	—	48
ITALIA	40	58	474	426	241	95	27	10	15	7	—	1.393
Lussemburgo	2	—	16	13	9	—	3	3	1	—	—	47
Olanda	17	6	112	128	57	24	6	10	11	10	5	386
Polonia	2	5	41	32	29	20	11	9	9	4	—	162
Cecoslovacchia	1	—	5	1	2	2	1	3	6	—	—	21
Svizzera	—	—	18	17	5	2	2	1	2	—	—	47
Jugoslavia	2	5	6	7	6	5	—	2	1	—	—	34
Canada	—	—	5	3	1	—	1	—	—	—	—	10
USA	1	5	30	21	7	4	1	—	—	2	—	71
Altri Paesi	9	21	89	181	94	50	24	15	17	6	2	508
Austria	—	—	1	3	2	—	—	—	1	—	—	7
URSS	—	—	2	1	5	5	1	—	1	—	1	16
TOTALE	2.066	3.093	28.120	18.709	5.274	2.447	1.051	1.161	1.805	1.031	378	65.135

Fonte: Bulletin de Statistique, Bruxelles, dicembre 1960.

RIPARTIZIONE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN BELGIO SECONDO LA NAZIONALITÀ E L'ETÀ

1 9 6 6

Nazionalità della sposa	—-20	20-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-60	60-70	70 e +	Totale matrimoni
Belgio	10.737	7.148	25.955	9.156	2.963	1.810	922	927	1.438	612	114	61.787
Germania	83	33	143	77	39	24	5	8	3	2	—	417
Austria	4	2	9	4	1	2	—	1	1	—	—	24
Spagna	8	4	23	39	35	9	4	3	5	—	—	130
Francia	148	58	177	85	49	37	15	22	40	6	4	641
Gran Bretagna	3	4	8	4	2	5	1	2	3	—	—	32
ITALIA	422	162	321	117	61	29	14	8	11	1	—	1.146
Lussemburgo	9	7	33	19	11	8	1	1	3	—	—	92
Olanda	80	43	122	60	31	14	9	4	3	6	—	372
Polonia	32	10	32	15	22	14	2	8	12	5	2	154
URSS	—	—	3	—	1	4	—	—	1	—	—	9
Cecoslovacchia	5	4	6	2	1	—	1	1	2	—	—	22
Svizzera	2	3	12	5	6	—	1	2	—	—	—	31
Jugoslavia	12	3	14	8	2	5	2	—	2	1	—	49
Canada	—	2	1	1	—	—	—	—	—	—	—	4
USA	1	1	5	4	4	—	1	—	—	—	—	16
Altri Paesi	65	32	74	57	27	14	8	7	7	3	—	294
TOTALE	11.611	7.516	26.938	9.653	3.255	1.975	991	994	1.531	636	120	65.220

Fonte: Bulletin de Statistique, Bruxelles, 1961.

1 9 6 0

RIPARTIZIONE DEI MATRIMONI CELEBRATI IN BELGIO SECONDO LA NAZIONALITÀ E L'ETÀ

Nazionalità dello sposo	-- 20	20-21	21-25	25-30	30-35	35-40	40-45	45-50	50-60	60-70	70 e +	Totale matrimoni
Belgio	1.929	2.954	27.868	17.085	4.606	2.189	998	1.031	1.682	965	380	61.687
Germania	4	7	40	29	18	15	3	4	4	1	1	127
Austria	—	1	1	5	—	—	2	1	2	—	—	12
Spagna	1	1	17	61	34	6	1	1	3	—	—	125
Francia	31	20	253	177	45	38	22	16	19	18	4	643
Gran Bretagna	1	1	22	6	6	8	3	2	1	1	1	52
ITALIA	42	70	434	413	165	93	22	17	17	5	—	1.278
Lussemburgo	4	—	11	23	10	2	2	—	5	1	—	58
Olanda	16	16	111	113	32	28	9	9	17	11	1	363
Polonia	4	1	29	27	27	26	11	4	9	5	1	144
URSS	—	—	—	—	3	3	3	1	2	—	—	12
Cecoslovacchia	—	—	3	3	3	1	—	—	2	1	—	13
Svizzera	—	—	6	9	5	—	—	1	1	—	—	22
Jugoslavia	2	2	8	15	5	3	1	2	2	1	—	41
Canada	—	1	3	3	1	1	2	1	—	—	—	12
USA	—	1	22	12	13	9	3	1	2	3	—	66
Altri Paesi	8	11	124	200	98	58	22	24	10	8	2	565
TOTALE	2.042	3.085	28.952	18.181	5.071	2.480	1.104	1.115	1.778	1.020	391	65.220

Fonte: Bulletin de Statistique, Bruxelles, 1961.

I centri italiani in Australia

I Centri Italiani in Australia promossi da alcuni Missionari Scalabriniani rimangono tuttora, pure nelle lacune ed imperfezioni talvolta riscontrate dagli stessi organizzatori, un ottimo strumento di apostolato e di azione sociale in favore delle numerose collettività italiane disseminate nel Paese.

Ciò che occorre evitare è di ridurre i centri a semplici sale di ricreazione. Corsi di lingua e di lavoro, iniziative assistenziali e sociali, programmi radio devono trovare la loro forza di propulsione nei Centri stessi, assicurando ad essi inoltre la presenza continua ed incisiva del sacerdote.

Più volte la nostra Rivista ha richiamato l'attenzione dei Missionari di emigrazione di talune zone affinché il problema della utilizzazione del tempo libero tra i nostri emigrati venga seriamente ed organicamente studiato e risolto, adeguando il tipo organizzativo alle particolari caratteristiche ed esigenze delle singole emigrazioni.

I Centri Italiani in Australia hanno un'esperienza sotto diversi aspetti discutibile ma sostanzialmente valida. E' dovere dei missionari perfezionare uno strumento di apostolato che può rivelarsi in certe regioni insostituibile.

Pure adattandosi alle circostanze ambientali di ogni paese ed alle richieste degli Ecc.mi Vescovi, rimane compito del Missionario Scalabriniano in tutto il mondo quello di tener desta la fede dei nostri immigrati. Ed a questo scopo è sempre un utile mezzo richiamarsi alle tradizioni ed agli ideali che i nostri immigrati hanno assimilato negli anni della loro giovinezza in Italia e che formano il substrato di ogni loro espressione.

Nelle intenzioni dell'Episcopato e secondo le Costituzioni stesse della Pia Società, tutti gli italiani delle diocesi dove i nostri Padri sono stati invitati a lavorare sono affidati alle loro cure spirituali, benché in modo alquanto indefinito. Questi nostri connazionali si possono raggiungere sporadicamente attraverso missioni organizzate per loro nelle rispettive parrocchie. Un contatto più frequente con i buoni lo si può avere attraverso le Messe domenicali o mensili organizzate qua e là per espresso invito dei parroci locali. Ma occorre di più.

C'è il fatto che spontaneamente tra le comunità italiane si formano associazioni, clubs di varia natura, che cercano di rispondere ai bisogni ricreativi, assistenziali, sentimentali degli italiani. Questi circoli sorgono dove più è concentrata la popolazione italiana, indipendentemente dalla località dove è situata la parrocchia affidata ai nostri Padri. Questi circoli rispondono a quei bisogni: e può la Chiesa essere estranea? La presenza discreta ed operosa del sacerdote italiano, emigrato anche lui, in queste organizzazioni può influenzare al bene o ad un maggior bene le energie di tanti che non trovano modo di esplicitare il loro interesse in altre organizzazioni.

Ma succede a volte che i bisogni dei nostri connazionali sono avvertiti per primo dal Sacerdote. Nessuno vi ha ancora pensato. O forse qualcuno ha tentato riuscendo solo a creare qualcosa di insoddisfacente sotto tanti punti di vista: magari un circolo che, mentre richiama numerosi connazionali, offre loro un ambiente tutt'altro che sano.

Sono sorti così i nostri Centri Italiani: alle volte con edifici attraenti; altrove con sedi di ripiego. I primi furono quelli di Wollongong, Newcastle, Sydney. Ma anche quando non vi sono sedi permanenti, i Padri organizzano

dovunque associazioni, comitati formati in maggioranza da italiani. I «Centri Italiani» sorgono quindi spontaneamente dove esiste una comunità numerosa ed abbastanza concentrata. Quando vengono organizzati dai Padri rappresentano un tentativo di inserire una ispirazione religiosa nelle varie attività per cui i nostri immigrati in Australia hanno tanta nostalgia.

I «Centri Italiani» si riducono talvolta ad una semplice sala di ricreazione, la quale però non degenera in un caffè d'angolo frequentato da elementi deteriori, ma che rimane invece un ambiente familiare per la influenza moderatrice del sacerdote e delle persone di fiducia che la gestiscono. Le festuciole «in famiglia» che vi si svolgono non diventano grossolane per il controllo, mai pedante, del sacerdote. Presso i Centri si tengono corsi di lingua e di lavoro; si insegna non solo l'inglese ai nostri ultimi arrivati, ma anche l'italiano ai numerosi simpatizzanti della organizzazione. Dai Centri prendono iniziativa programmi radio che realmente irradiano dal modesto

Centro agli italiani più lontani il calore della fede, una parola di conforto insieme alla melodia delle più belle canzoni italiane. Presso i Centri soprattutto l'immigrato trova quella assistenza sociale che sgorga dalla carità e che si interessa di tutti coloro cui nessun altro pensa; che porta un aiuto personale e non semplicemente burocratico.

I ricordi più belli di anni di lavoro nei centri rimangono per me quelli associati all'assistenza di connazionali ricoverati presso ospedali psichiatrici. Giovani soli che avevano rinunciato a combattere per la loro vita, che si erano rassegnati a cedere di fronte alla coalizione di troppe difficoltà. Poter istillare di nuovo fiducia, accompagnarli nella guarigione, assisterli nel riprendere i primi passi una volta restituiti alla società: occasioni offerte dai Centri che ripagano tutti i sacrifici e le difficoltà che i Centri stessi presentano.

Perché difficoltà non ne mancano. Anzitutto il pericolo che tutte le attività rimangano sul piano ricreativo,



L'Em.mo Card. Siri in una recente visita in Canada ha voluto prendere contatto con la comunità italiana di Montréal. Nella foto, il Cardinale viene intervistato dal Rev. P. Sacchetti negli studi della Radio CFMB durante un programma in lingua italiana messo in onda dalla stessa radio ogni sera e diretto, per la parte religiosa, da P. Sacchetti.

assistenziale, culturale, senza raggiungere sufficientemente un tono religioso. Il distacco dalla parrocchia induce di per se stesso ad una secolarizzazione delle varie iniziative. Ed è necessario ammettere che dove non esistono altre organizzazioni è inevitabile che elementi non sempre desiderabili si infiltrino tra le file degli aderenti portando scompiglio, causando malumori.

C'è poi il peso finanziario della iniziativa, addossato ai vari altri doveri del sacerdote. Peso che il sacerdote deve portare, perché il fallimento sarebbe disastroso; perché tante occasioni verrebbero a mancare; perché si creerebbe sfiducia in tanto lavoro compiuto negli anni precedenti.

I Centri richiedono lavoro indefesso; lavoro di ogni genere, dal più umile al più nobile. Richiedono immaginazione, specialmente, come tutte le attività ricreative.

Ma richiedono immaginazione anche per la loro continuità nel futuro. Si profila il giorno in cui l'attività assistenziale sarà meno richiesta ed in cui anche le attività ricreative non saranno più il bisogno urgente di una

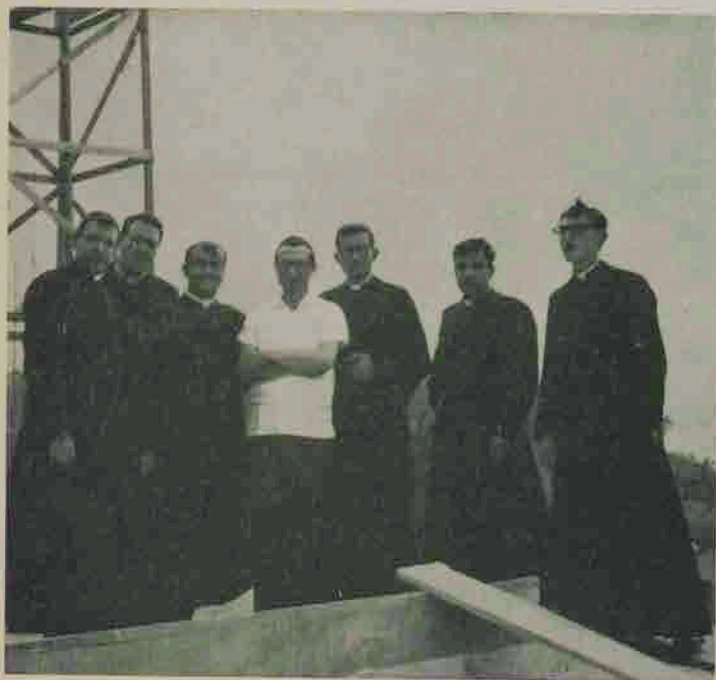
comunità isolata. Anche l'attività culturale, intesa come insegnamento della lingua inglese o di corsi di qualificazione, sarà meno richiesta. Che cosa saranno i Centri allora?

L'esperienza dei paesi di immigrazione più vecchia mostra che una certa assimilazione avviene. Dopo un numero di anni gli immigrati si sentono più a loro agio in un paese che non è più estraneo a loro e di cui imparano la lingua. Pure, l'assimilazione è un processo reciproco. Mentre gli immigrati si integrano nel nuovo paese, essi apportano un contributo non indifferente, influenzano gusti e costumi, arricchiscono di ideali il mondo in cui vivono. Anche nella Chiesa, nell'unità della fede e della pratica cristiana, c'è diversità d'espressione tra popolo e popolo.

Il compito dei nostri Centri negli anni davanti a noi è proprio questo: nella nazione che ci ospita, nell'unità della fede che ci abbraccia esprimere quello che è più italiano e universale, perché il valore della nostra tradizione non si disperda in questo enorme paese.

L. BIANCHINI

Missionario Scalabriniano



RIO DE JANEIRO, 15 agosto 1963. — Un gruppo di Missionari scalabriniani in viaggio verso la loro destinazione missionaria in Argentina e nel Brasile meridionale, sostano con P. Orazio Cappellari, assistente alla Missione Italiana di Rio de Janeiro, nei locali della Missione. Da sinistra a destra: P. Edoardo De Gaudenzi, P. Luciano Bonotto, P. Luciano Marangoni, P. Orazio Cappellari, P. Rovillo Guizzardi, P. Emilio Bernardini e P. Luigi Dal Pian.

Preannunziato un emendamento alla legge elettorale dal primo Ministro dello Stato dell'Australia meridionale

Il primo Ministro del governo dello Stato dell'Australia Meridionale Sir Thomas Playford ha preannunziato un emendamento alla legge elettorale vigente nello stesso Stato allo scopo di permettere il diritto di voto agli immigrati non naturalizzati. Lo scopo dell'emendamento è di agevolare il processo di assimilazione degli stranieri immigrati nello stato. Segnaliamo l'iniziativa dell'uomo politico australiano perché, a nostro giudizio, riveste una importanza non trascurabile nel sottolineare la necessaria distinzione tra integrazione e naturalizzazione. Purtroppo le preoccupazioni ufficiali del Dipartimento di Immigrazione australiano sembrano manifestare a questo riguardo non poca confusione. Fare tutto il possibile per incoraggiare la naturalizzazione degli emigrati non significa favorire un vero processo di integrazione, per il quale sono richieste politiche sociali ben più impegnative che la semplice agevolazione della procedura burocratica per l'ottenimento della cittadinanza.

Secondo recenti statistiche pubblicate dal Ministero degli Interni di Canberra circa 250.000 emigrati europei, di cui 128.000 italiani, benché in grado di divenire cittadini australiani, non sono naturalizzati. Ciò preoccupa notevolmente il Governo, e gli ambienti tradizionalmente interessati ai problemi dell'assimilazione. La preoccupazione di creare un vincolo giuridico di questa forte comunità straniera con il Paese ospite sembra tuttavia destinata all'insuccesso finché non siano poste le premesse di vincoli sociali e culturali più profondi.

Corsi di addestramento organizzati dal C.O.S.T.I. in Canada

Una iniziativa tendente anch'essa a facilitare l'integrazione dei nostri lavoratori nel nuovo ambiente di immigrazione sono i corsi organizzati a Toronto dal C.O.S.T.I. (Centro Organizzativo Scuole Tecniche Italiane) creati allo scopo di agevolare l'integrazione attraverso le maggiori e le migliori possibilità di impiego che possono dare ai lavoratori la conoscenza della lingua e dei metodi di lavoro locali, nonché una più alta qualificazione professionale.

Gli inizi del C.O.S.T.I. risalgono all'estate del 1961, quando alcuni benemeriti connazionali ed il Rev. Don Carraro, missionario per

gli emigrati a Toronto, riuscirono a risvegliare tra i nostri lavoratori l'interesse per lo studio della matematica, dell'inglese, del disegno e delle scienze.

Il problema dei locali per tali corsi, creatosi quasi subito con lo sviluppo inaspettato dell'iniziativa, venne risolto nel novembre dello scorso anno dal Governo italiano con la concessione dell'edificio demaniale, già sede della ex-casa d'Italia: inizialmente i corsi venivano impartiti nella sala parrocchiale di S. Elena.

Il C.O.S.T.I. ora dispone per i suoi corsi di addestramento di un decoroso edificio e dal gennaio del corrente anno ha tenuto o iniziato corsi di dattilografia, di taglio e cucito, di automeccanica, di muratura, di falegnameria, di sartoria maschile, di stenografia, di verniciatura e pittura. Ha in preparazione corsi di blueprint-reading (lettura di piante e disegni tecnici), di matematica, di orologeria, di tipografia, di elettrotecnica e per assistenti geometri.

I risultati sono stati soddisfacenti: circa 900 lavoratori hanno frequentato i corsi del C.O.S.T.I. nei suoi primi due anni di vita, riuscendo non solo ad ottenere un impiego stabile, ma spesso anche paghe doppie di quelle percepite prima.

Iniziative di questo genere vanno decisamente incoraggiate dai Missionari di emigrazione. Si parla, talvolta, di « osso » e di « polpa » in certe iniziative che vengono promosse in favore degli emigrati: è questo, indubbiamente, è « buona polpa ». Segnaliamo l'iniziativa ai Missionari che operano, talvolta con scarso successo, in Europa.

Stanziamento a favore dei centri di assistenza per i lavoratori stranieri in Germania

A promuovere ed incoraggiare iniziative del genere di quelle del C.O.S.T.I. potrebbe, almeno in parte, servire lo stanziamento deciso dal Consiglio d'Amministrazione dell'Istituto Federale Tedesco di Norimberga per il Collocamento e la Manodopera, di un milione di marchi (pari a 155 milioni di lire) per favorire l'istituzione di centri di assistenza per i lavoratori stranieri.

Con tale somma, stabilita recentemente, verranno concessi prestiti agli Enti interessati, alle stesse condizioni di favore in vigore per i prestiti destinati a favorire la costruzione di alloggi per i lavoratori. Per il raggiungimento di quest'ultimo fine è stata autorizzata la spesa di 200 milioni di marchi per prestiti ad un interesse del 2 per cento.

Perchè non utilizzare la somma di 155 milioni per creare corsi professionali programmati sulla base dell'esperienza del C.O.S.T.I.? Un'assistenza ai nostri lavoratori di questo genere può essere oggi in Germania la sola incisiva ed efficace.

Centro di Servizio Sociale per vecchi immigrati auspicati dal dr. Francis Caputo negli Stati Uniti

Il dr. Francis Caputo, direttore de « La Nuova Capitale » di Trenton, dopo un lungo soggiorno in Italia, è rientrato il 15 settembre negli Stati Uniti. Durante la sua permanenza

a Roma, il dr. Caputo si è incontrato con la nostra Direzione, con la quale ha esaminato il problema della promozione tra le collettività italiane negli Stati Uniti di Centri di servizio sociale, particolarmente orientato verso l'assistenza dei vecchi immigrati.

Segnaliamo l'attività di promozione sociale che il dr. Caputo da anni sta svolgendo particolarmente nella sua città natale di Trenton, in favore degli italiani anziani, che non avendo i mezzi per essere ospitati nei ricoveri privati o rifiutando di essere ricoverati in quelli pubblici, vivono al margine della vita sociale in condizioni umane spesso pietose.



Sua Eminenza il Card. Carlo Confalonieri ha recentemente consegnato, al termine di un Corso di Aggiornamento tenuto presso il Pontificio Collegio per l'Emigrazione Italiana in Roma, il crocifisso ai missionari partenti per le zone di emigrazione d'Europa e d'America. Nella foto: P. Romano Bertoli dell'Oratorio di S. Filippo di Biella, destinato alla Missione di Forbach nella Mosella.

Necessità di una pronta azione delle organizzazioni operaie cristiane nella soluzione dei problemi sociali della nostra emigrazione in Germania

Nel mese di giugno 1963 sono giunti nella Repubblica Federale Tedesca 11.969 lavoratori italiani, di cui solo 1.946 tramite la Commissione tedesca e 10.023 emigranti liberi.

Vogliamo sottolineare in modo particolare questi dati perchè essi vengono a confermare apertamente un fatto nuovo che nel corso dell'ultimo biennio si è sempre più manifestato nel campo dell'emigrazione italiana in Germania, già precedentemente riscontrato nel nostro flusso emigratorio verso la Francia: il progressivo aumento degli emigrati che espatriano liberamente anzichè servirsi dei normali canali dell'emigrazione assistita.

Dai dati ufficiali elaborati dai competenti uffici italiani e germanici risulta che dal 34,5% nel 1960, gli emigrati italiani che si diressero nel 1962 in Germania per proprio conto hanno raggiunto la percentuale del 53,4% degli espatriati. Ragionevoli previsioni fanno ritenere che gli italiani che si relicheranno nel 1963 nella Repubblica Federale per motivi di lavoro saranno costituiti almeno per il 60-65% da liberi emigranti. I dati resi noti dall'Istituto Federale di Norimberga confermano tali previsioni.

Il fenomeno, a nostro giudizio, ripropone con urgenza un grave, vecchio ed insoluto problema: la necessità di un'azione sindacale internazionale cristiana in favore degli emigrati, soprattutto sul piano dei Paesi aderenti al Mercato Comune.

L'attuale carenza di un collegamento intersindacale, tra le organizzazioni operaie di ispirazione cristiana, nell'ambito del Mec, minaccia in maniera sempre più evidente di trasformarsi in uno degli ostacoli più seri e pericolosi al raggiungimento dell'obiettivo di una presenza cristiana efficace nel mondo del lavoro in Europa.

Come già nel campo dell'organizzazione sindacale dei lavoratori marittimi completamente controllata da sindacati di ispirazione socialista, anche nel campo dell'emigrazione continentale il vuoto di un'organizzazione sindacale cristiana minaccia di permettere al socialismo, presente in tutti i Paesi, libero campo d'azione e di influenza.

Dal punto di vista sindacale a nessuno deve sfuggire la gravità del sensibile mutamento delle tradizionali vie e procedure di espatrio dei nostri emigranti in Germania.

L'emigrante assistito, colui cioè che espatria per il tramite degli organi dei due Paesi competenti in materia di emigrazione (nel nostro caso la Commissione tedesca ed i Centri di emigrazione) gode di una serie di garanzie e facilitazioni tra cui la sicurezza del posto di lavoro per tutto il periodo stabilito, la garanzia della giusta retribuzione e la completa tutela dei diritti nel campo dell'assistenza e della previdenza sociale.

Quando si pensi che gli emigrati italiani liberi hanno superato quest'anno in Germania oltre i 100.000, e che questa massa di uomini si è trovata di fronte ai rischi dell'incertezza ed a volte dell'impossibilità di trovare un impiego, dell'offerta di salari inferiori ai minimi contrattuali e di una incompleta protezione sociale, il problema di una loro tutela sindacale deve essere attentamente studiato e risolto.

Gli emigrati liberi diventano facilmente i « paria » del mondo del lavoro: sfruttati abilmente da datori di lavoro senza scrupoli, fatti facile oggetto di un'abile propaganda politica, essi spesso sono condannati a vivere al margine della vita sociale.

Nessuna assistenza religiosa può ritenersi efficace in un ambiente di lavoro alla deriva come questo.

Già altra volta, formulando un'analisi critica delle disposizioni principali del Trattato della Comunità Economica Europea riguardanti l'emigrazione, rilevavamo con rammarico, il fatto che il Trattato, nell'art. 49, paragrafo 3, non avesse pensato, sotto una forma o l'altra, ad associare gli organismi sindacali operai al funzionamento di quei meccanismi che sarebbero stati destinati a mettere in contatto le offerte e le domande di impiego ed a facilitarne l'equilibrio. Questa partecipazione dei sindacati avrebbe offerto un elemento positivo per una evoluzione favorevole del problema sotto lo aspetto psicologico. Allo scopo di creare una atmosfera positiva nell'ambiente sindacale era utile che si facesse un largo posto ai sindacati operai nei diversi Organi e Comitati chiamati a realizzare il Trattato ed i suoi Regolamenti.

Nonostante questa iniziale posizione di svantaggio i sindacati devono muoversi e recuperare il tempo perduto. Ed è urgente che a muoversi siano le organizzazioni operaie cristiane.

L'urgenza di questa azione deriva pure dal fatto che entro breve tempo dovrebbe entrare in vigore il nuovo regolamento che si ispira tra gli altri motivi fondamentali al diritto di eleggibilità dei lavoratori emigrati negli organi di rappresentanza del personale dell'impresa.

Pubblicati gli Atti della prima settimana cristiana sociale della diocesi di Ballarat

Sotto il titolo «A new age of the human person» (Una nuova età della persona umana) sono stati pubblicati il mese scorso a Melbourne gli Atti della prima settimana cristiana sociale della diocesi di Ballarat, svoltasi a Ballarat la prima settimana di dicembre del 1962. Il volume che consta di 312 pagine comprende pure la relazione di John M. Flynn sul tema «Australia and Migration». Il relatore dopo aver brevemente accennato alla storia dell'immigrazione in Australia, si sofferma ad illustrare le linee principali di un programma immigratorio di ispirazione cristiana. Della relazione segnaliamo particolarmente l'esame di coscienza formulato dal Flynn sulla reale corrispondenza dell'attuale politica immigratoria australiana con i principi cristiani. Il relatore auspica un'azione governativa più efficace in favore dei rifugiati, dell'equilibrio dei sessi tra gli immigrati ed in modo particolare una graduale ma coraggiosa modificazione della cosiddetta politica dell'«Australia bianca». A quest'ultimo riguardo, Flynn suggerisce di introdurre quote immigratorie più ragionevoli in favore di immigranti asiatici, richiemandosi alla condanna della politica immigratoria antisiasiatica, formulata già nel 1949 dall'Arcivescovo di Melbourne, Mannix.

Rievocazione di Mons. G. B. Scalabrini, sul «The American Ecclesiastical Review»

Il numero di agosto u.s. della diffusa rivista cattolica americana «The American Ecclesiastical Review», mensile della Università Cattolica di Washington, ha pubblicato un interessante articolo del missionario scalabriniano P. Paul J. Asciolla, sul profilo biografico di G. B. Scalabrini e sullo sviluppo cronologico e geografico dell'Istituto Missionario per gli emigrati italiani da lui fondato.

Rapporto annuale 1962 del C.I.M.E.

E' uscito, il mese scorso, il rapporto annuale 1962 del CIME che illustra l'attività compiuta dalla Commissione durante lo scorso anno nel campo dell'assistenza ai profughi, agli emigrati e per lo sviluppo della cooperazione tecnica con i Paesi sottosviluppati dell'America Latina (Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica e Venezuela). Dalle statistiche del 1962 risul-

ta che mentre l'Italia figurava nel 1961 come il secondo Paese con il maggior numero di emigrati assistiti (dopo la Spagna) con 12.067 unità, lo scorso anno si è classificata al quarto posto dopo la Spagna, l'Olanda e la Grecia, con sole 7.171 unità.

Pubblicato il «Decennale» di «Vicenza all'estero».

A cura della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Vicenza, in occasione della celebrazione del decennale di «Vicenza all'estero» (1953-1962) è stato pubblicato un interessante numero unico che illustra un decennio di intensa e feconda attività in favore degli emigrati vicentini svolta dall'ente camerale. L'esperienza largamente positiva delle iniziative della Camera di Commercio di Vicenza che vanno dalla pubblicazione del mensile «Vicenza all'estero», inviato ormai gratuitamente a circa 6.000 vicentini all'estero, alla istituzione di corsi linguistici e di cultura generale per lavoratori migranti, alla registrazione di messaggi, alla istituzione di fondi di solidarietà, alla assistenza epistolare, numerosissima, agli incontri organizzati tra le comunità dei nostri connazionali in vari punti del mondo, confermano validamente i sentimenti di profonda solidarietà umana che stanno alla base dell'attività di questo benemerito e dinamico Ente.

«La voce italiana» per l'integrazione razziale negli Stati Uniti

«La voce italiana», bollettino mensile pubblicato a cura del gruppo femminile di Azione Cattolica della Parrocchia nazionale italiana di Washington, ha partecipato attivamente alla recente campagna di stampa in favore dell'integrazione sociale dei neri nella comunità americana, sensibilizzando la opinione pubblica degli italo-americani della Capitale federale, ai quali il bollettino viene inviato gratuitamente, verso un atteggiamento di fraternizzazione cristiana con la popolazione di colore.

L'iniziativa del mensile italiano ha una particolare importanza quando si osserva che il gruppo immigrato italiano che rappresenta negli Stati Uniti il gruppo etnico più numeroso, può essere particolarmente sensibile, per la dura esperienza di integrazione nella società americana, che ha dovuto passare, ad una campagna di maggiore comprensione e rispetto dei diritti della persona umana. Si calcola che su 8 cittadini americani di origine straniera, uno sia di origine italiana.

Emigrazione

Una iniziativa del centro immigrati di Torino

Una nuova forma di assistenza sociale per guidare i giovani e le famiglie che lasciano il meridione e che raggiungono, in cerca di lavoro, Torino, è stata recentemente ideata e attuata dal Centro di assistenza immigrati di Torino. Il servizio di assistenza (organizzato dal Direttore del Centro Don Luciano Allais) già in atto da due mesi è il primo del suo genere in Italia, e si svolge sui treni: fin dal primo momento venne affidato alla signorina Franca Emanuele. Essa così spiega il suo lavoro: «Una volta la settimana mi reco a Genova e l'indomani mattina salgo sul vagone di coda o del treno dell'Etna o del treno del Sole e «ispezione» tutti gli scompartimenti di seconda classe dove viaggiano appunto coloro che vengono dal Sud a Torino in cerca di una occupazione. Non indosso alcuna divisa e pago regolarmente il biglietto che poi mi viene rimborsato dal Centro. Nei vari scompartimenti mi presento e chiedo se vi è qualcuno che ha bisogno di aiuto o consigli: c'è sempre gente, in gran parte giovani, che vanno a Torino senza alcuna qualifica professionale e che sperano solo nella buona sorte. A costoro io dò dei suggerimenti anche per quanto riguarda l'alloggio e li invito a presentarsi presso gli uffici del nostro Centro che riesce quasi sempre a trovare per questi immigrati, soprattutto nel campo dell'edilizia una collocazione e un lavoro. Anche per gli operai facciamo molto e sono già numerosissimi coloro che io ho avvicinato in treno e che oggi a Torino hanno ottimi impieghi. Finora ho avvicinato oltre centocinquanta persone avviandole verso il Centro di assistenza».

Il fenomeno emigratorio allo studio degli uffici anagrafici.

L'assessore all'anagrafe di Roma, Gerardo Agostini, ha informato che è in corso di attuazione, da parte degli Uffici Statistica, Censimento ed Ecografico facenti parte dell'Assessorato cui egli è preposto, il reperimento di dati, a fini esclusivamente statistici, relativi al movimento emigratorio delle varie regioni dell'Italia centrale e meridionale che maggiormente incidono sull'incremento della popolazione di Roma. E' attualmente in corso di ultimazione il lavo-

ro che interessa la Basilicata. Ad esso seguirà quello per la Calabria e così di seguito, sino alla regione toscana.

Un ufficio del comune di Milano alla stazione per l'assistenza agli immigrati.

I lavoratori meridionali che giungono a Milano in cerca di un posto di lavoro avranno d'ora innanzi una immediata assistenza, una guida, un aiuto da parte delle autorità del Comune di Milano, le quali stanno attrezzando appositamente alla Stazione Centrale un ufficio per gli immigrati.

L'ufficio è entrato in funzione a metà settembre ed ha personale specializzato: funzionari comunali, assistenti sociali, esperti di problemi del lavoro.

Per chi chiede lavoro l'ufficio potrà subito indicare ove è richiesta mano d'opera, avendo a disposizione gli elenchi delle imprese che hanno bisogno di lavoratori. Il Centro provvederà inoltre a indirizzare l'immigrato all'ufficio di collocamento presso lo ufficio regionale del lavoro. Se oltre al lavoro, l'immigrato chiede alloggio, si provvederà a sistemarlo provvisoriamente presso il centro di raccolta dell'emigrazione in Piazza S. Ambrogio.

Gli assistenti hanno inoltre il compito dell'assistenza morale, di provvedere nei casi urgenti, con sussidi temporanei e di avviare l'assistito presso gli enti specializzati, mentre agenti di polizia e funzionari dell'ufficio di coordinamento collaboreranno a combattere il « racket » della mano d'opera clandestina.

L'afflusso degli immigrati a Milano proveniente dal Sud e dalle zone depresse del Nord è in costante aumento: si calcola che quest'anno saranno circa ottantamila le persone in cerca di lavoro e di ospitalità nella metropoli lombarda e nella sua fascia industriale con una media di oltre duecento unità giornalieri.

Controllo schermografico per gli immigrati

Primo e per ora unico in Italia, il Consorzio antitubercolare della provincia di Milano ha iniziato una sistematica azione per il controllo medico-schermografico degli immigrati che affluiscono nel comprensorio milanese al ritmo di quasi duecentomila unità annue. Centinaia di persone vengono quotidianamente sottoposte ad una serie di accurati controlli nei vari «centri» funzionanti nella città e nella Provincia di Milano. L'iniziativa che cominciò a prendere corpo circa un anno e mezzo fa si è andata gradualmente estendendo. Mancando ogni

disposizione al riguardo, i responsabili hanno dovuto superare una serie di difficoltà di ordine tecnico e psicologico: convincere gli interessati che si tratta di un controllo assolutamente volontario effettuato nel loro esclusivo interesse. I risultati finora raggiunti si possono considerare soddisfacenti.

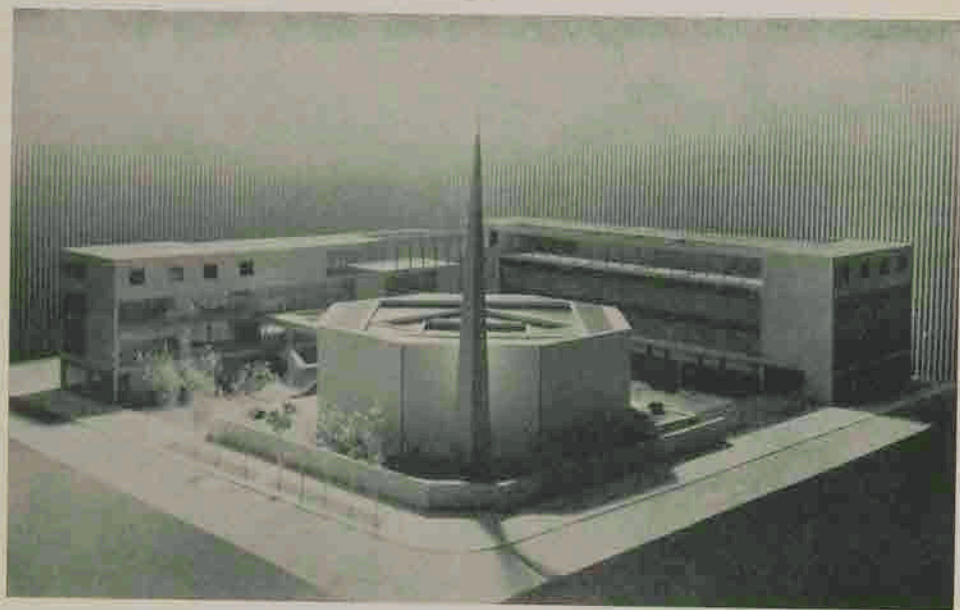
Attualmente quando un immigrato si iscrive in un comune della Provincia di Milano il suo nominativo viene segnalato al Consorzio. Con una lettera si invita l'interessato a presentarsi, ad un'ora e un giorno fissati, presso una delle sezioni del Consorzio.

Secondo quanto si è potuto apprendere, circa il 60% degli invitati ha aderito sottoponendosi all'esame schermografico. Grazie a questo sistema le autorità sanitarie stanno cercando di contrastare il diffondersi della tbc che sembra colpire in modo speciale gli immigrati. Condizioni di alloggio precarie, alti indici di affaticamento, alimentazione non razionale o insufficiente colpiscono infatti molto spesso gli individui che si trasferiscono in una città dove l'inquinamento atmosferico e la poca salubrità del clima favoriscono il manifestarsi di malattie dell'apparato respiratorio.

Sondaggio organizzato sulla immigrazione interregionale nella provincia di Milano

Il periodico «Le ACLI» di Roma del luglio scorso, in un servizio sulla immigrazione interna in Italia, presenta il tipo di questionario utilizzato in una recente indagine condotta a cura delle ACLI, sulla immigrazione interregionale nella provincia di Milano.

Crediamo utile ed opportuno per quanti si interessano ai problemi dell'emigrazione interna nel nostro Paese, riprodurre, distintamente secondo le quattro parti di cui è composto, il questionario utilizzato, trattandosi di una serie notevolmente ampia di quesiti, sufficiente per delineare in termini di vera e viva documentazione lo stato d'animo dell'immigrato, i problemi che lo assillano, il giudizio che egli globalmente esprime sul rapporto allacciato con il nuovo ambiente di vita e le sue reazioni rispetto ad esso. Sugeriamo la problematica puntualizzata dal questionario a quanti intendono condurre indagini su gruppi di popolazione immigrata.



Come apparirà la nuova sede della Missione Cattolica Italiana e del Centro cattolico Italiano di Santiago, al termine dei lavori, già in stato di avanzata esecuzione.

SONDAGGIO TRA GLI IMMIGRATI:

- età;
- provenienza;
- località di immigrazione;
- da quanto tempo;
- titolo di studio.

1. SITUAZIONE FAMILIARE:

- stato civile;
- genitori;
- fratelli e sorelle;
- loro età;
- figli: numero, sesso, età;
- genitori o altri parenti a carico;
- membri della famiglia rimasti al paese;
- membri della famiglia conviventi;
- membri della famiglia che ritiene di poter chiamare con sé;
- membri della famiglia emigrati altrove, dove;
- parente, conoscente o compaesano che lo ha chiamato o era già qui in provincia di Milano.

2. SITUAZIONE PROFESSIONALE:

- quale mestiere faceva e dove era occupato al suo paese;
- quali mestieri e dove sono occupati i membri della famiglia rimasti al paese;
- quanto in media guadagnava e, complessivamente, il reddito della sua famiglia prima che emigrasse;
- venuto a Milano, quali mestieri ha fatto, dove è stato occupato, per quanto tempo;
- attualmente dove è occupato e che mestiere fa;
- come e da chi è stato aiutato per trovare lavoro, chi lo ha indirizzato;
- quanto tempo è rimasto senza lavoro;
- attualmente quanto, in media, guadagna al mese;
- è stato assunto regolarmente, con le assicurazioni sociali e il rispetto delle leggi e dei contratti;
- col suo guadagno attuale, può mantenere altri familiari, o mandare aiuti alla famiglia rimasta al paese;
- gli altri membri della famiglia immigrati insieme, sono occupati, dove e con quale mestiere;
- sono stati assunti regolarmente con le assicurazioni sociali, rispetto delle leggi e dei contratti, quanto guadagnano in media, mensilmente;
- ha intenzione di cambiare mestiere o occupazione? Per quali ragioni, con quali aspirazioni e possibilità;
- ha frequentato, frequenta o pensa di frequentare corsi di istruzione professionale, altre scuole;

- che giudizio complessivo dà della nuova esperienza di lavoro a Milano in confronto alle situazioni e alle esperienze del suo paese.

3. ABITAZIONE:

- dove abitava al paese: che tipo di casa, in affitto o in proprietà, di quanti vani, per quante persone, in quali condizioni, e con quali servizi igienici;
- dove ha alloggiato appena arrivato a Milano: chi l'ha indirizzato: come si è trovato; quanto spendeva;
- dove è sistemato attualmente: tipo di casa o pensione, quanti vani, per quante persone, in che condizioni, e con quali servizi;
- come ha potuto trovare l'attuale abitazione, ha acquistato o affittato i mobili, elettrodomestici, radio, TV;
- quanto tempo impiega per recarsi al lavoro: che mezzi usa; dove consuma i pasti a mezzogiorno e alla sera;
- preferisce abitare in un paese vicino a Milano oppure in città, nei grandi casseggiati della periferia;
- che giudizio complessivo dà della vita, del traffico, della sistemazione delle case, dei paesi e delle città del Nord industriale a confronto del suo paese.

4. RAPPORTI SOCIALI:

- quali ragioni prevalenti lo hanno deciso a lasciare il suo paese;
- è stato difficile e doloroso lasciare il paese? per quali motivi;
- che cosa lo ha colpito maggiormente appena arrivato qui, vedendo le nostre città e paesi, il nostro modo di vivere; ha trovato grandi differenze? quali;
- quale accoglienza ha avuto in genere da parte dei settentrionali; come li ha giudicati; come lo hanno trattato;
- chi si è interessato maggiormente, aiutandolo per il lavoro o per l'alloggio: quali persone, enti, associazioni;
- ha trovato compaesani, amici; preferisce la loro compagnia o quella dei settentrionali;
- come passa il suo tempo libero; di che cosa si interessa; oltre al lavoro, ha le stesse abitudini che aveva al suo paese o le ha cambiate;
- si occupa ad esempio di politica, di sindacato, è stato avvicinato da qualche organizzatore od è iscritto a qualche associazione; quale;
- si è messo in contatto o è stato avvicinato da sacerdoti o associazioni religiose;
- partecipa alla vita religiosa qui; partecipava quando era in paese.

Dalle Missioni

Oltre mille persone hanno assistito il 20 settembre scorso alla cerimonia del «ground-breaking» per il nuovo Ospizio dei vecchi che sarà costruito su un terreno di 125 acri nelle vicinanze di Washington, in favore soprattutto degli anziani di origine italiana della capitale federale.

La costruzione, la quale verrà a costare oltre 310 milioni di lire, è stata ideata dal defunto P. Nicola De Carlo, fondatore e parroco per 50 anni della Chiesa nazionale italiana di Washington, il quale dedicò tutta la sua vita al benessere degli italo-americani della città. La proprietà venne acquistata da P. De Carlo nel 1954 che la volle denominare «Villa Rosa» a ricordo di sua madre.

Attualmente la proprietà comprende una grande casa colonica, un granaio e due piccole case dove tempo fa P. De Carlo alloggiava alcuni vecchi. I nuovi progetti pre-

vedono la loro demolizione e la costruzione di un edificio di due ali a due piani dalla ricettività di circa 50 persone. In seguito, saranno aggiunte altre due ali sino a portare la capienza della Villa da 96 a 98 persone.

Le prime due ali includeranno pure la Cappella, la sala da pranzo ed il centro ricreativo per un centinaio di persone, oltre agli appartamenti per le Suore che avranno la cura della casa. Erano presenti alla cerimonia il Delegato Apostolico negli Stati Uniti, S. E. Mons. Egidio Vagnozzi, il Vescovo Ausiliare di Washington, S. E. Mons. Philip M. Hannan, l'Ambasciatore d'Italia S. E. Sergio Fenoaltea e P. Giuseppe Spigolon, missionario scalabriniano, nuovo parroco della Chiesa nazionale italiana del S. Rosario. Sia la Delegazione Apostolica che l'Arcivescovo Mons. O'Boyle hanno fatto pervenire generosi aiuti finanziari per l'esecuzione dell'opera, la quale, esigita in modo particolare per gli anziani di origine italiana della capitale, non mancherà di portare un notevole beneficio anche all'intera comunità cittadina.

La cerimonia della «rottura del terreno» per la futura Casa di Riposo «Villa Rosa» destinata particolarmente agli anziani di origine italiana di Washington. In primo piano da sinistra: S. Ecc.za Mons. Egidio Vagnozzi, Delegato Apostolico; sign. Angelo Catucci, presidente del Comitato per la raccolta dei fondi; l'Ambasciatore d'Italia, Sergio Fenoaltea; S. Ecc.za Mons. Philip M. Hannan, Vescovo Ausiliare di Washington; P. Giuseppe Spigolon, P.S.S.C., parroco della chiesa italiana del Santo Rosario in Washington.



In data 15 maggio 1963 P. Ennio Ruffato, Parroco a V. Adelina (Argentina), è stato nominato dal Vescovo di S. Isidoro, Direttore diocesano di immigrazione.

Corrispondenza missionaria dalla Parrocchia Scalabriniana S. Francesca Cabrini negli Stati Uniti

Dalla Parrocchia di S. Francesca Cabrini, ci è giunta una corrispondenza dello studente scalabriniano Giovanni Granzotto, che in quella Parrocchia esercitò il suo apostolato durante lo scorso periodo delle vacanze estive. Oltre alla situazione religiosa della Parrocchia, nella relazione viene esposto il problema tanto attuale della segregazione razziale negli Stati Uniti.

« La Parrocchia — scrive Granzotto — aveva alcuni anni fa più di 3000 famiglie italiane; attualmente solo quattro o cinque vecchie signore di origine italiana frequentano la Chiesa. Più del 95% delle famiglie sono nere. Più di 5000 neri infatti vi sono immigrati, provenienti dal Sud e dagli Stati Uniti. Tra questi solo il 2 per mille è cattolico. In mezzo a loro sono rappresentate tutte le sette protestanti. La maggioranza ha una educazione molto povera e scarsa; la moralità è molto bassa e il senso della pulizia è completamente assente. Visitai un buon numero di famiglie: nessuno chiuse la porta in faccia.

Il rimanente 5% è costituito da popolazione di lingua spagnola, in modo particolare da Portoricani, nella maggioranza cattolici, ma privi di una istruzione religiosa elementare. Alla loro esclusiva assistenza è deputato P. Aquilino Magagnin, il quale ha compiuto un lavoro veramente imponente e già se ne possono constatare i frutti. Si è già registrato un buon numero di conversioni; molti matrimoni sono stati regolarizzati. In alcuni casi ha battezzato, nella stessa occasione, marito, moglie e figli. I portoricani sono presenti in quasi tutte le parrocchie di Chicago e New York. Ora P. Magagnin sta curando in modo particolare quaranta capi famiglia che hanno fatto il « cursillo »: tre giorni di intensa preghiera e studio della Religione, trascorsi in silenzio, sotto la direzione di esperti maestri di spirito.

La bella e grande chiesa di S. Francesca M. Cabrini un tempo frequentatissima raccoglie ora, anche nei giorni festivi, solo piccoli gruppi di fedeli. La scuola parrocchiale che può contenere più di ottocento bambini, attualmente ne conta circa quattrocento di cui una buona percentuale è costituita da neri. In genere i neri non sono pregiudizial-

mente ostili alla Chiesa Cattolica, benché non vi prestino alcun interesse: a loro non dispiace se i figli frequentano la scuola cattolica e si fanno cattolici. L'unico ostacolo sta nel fatto che essi non sono in grado di pagare la quota scolastica richiesta. Se li si ricevesse gratis, la scuola si riempirebbe immediatamente. Essi infatti comprendono che l'educazione impartita nelle scuole cattoliche è più completa e sostanziale di quella impartita nelle scuole pubbliche. C'è assoluto bisogno di un sacerdote che con zelo e coraggio si dedichi esclusivamente all'apostolato in mezzo ai neri, altrimenti saremo costretti a chiudere la parrocchia nel giro di pochi anni.

Constatando le condizioni in cui sono costretti a vivere, la loro moralità, i costumi, l'assoluta mancanza di pulizia nella persona, nella casa e nella strada, mi resi conto perché quando un nero entra in un appartamento, il bianco che gli vive accanto cambi residenza e perché il problema della segregazione razziale negli Stati Uniti persista con tutte le sue dolorose conseguenze. Nessuno, ad esempio, può sentirsi sicuro di camminare per alcune strade di Chicago, durante la notte.

Di qui si capisce la difficoltà per un padre di famiglia nella educazione dei figli in tale ambiente. La radice del problema sta nella educazione in tutti i campi: igienico, economico, sociale. Questo problema non potrà essere risolto in pochi anni. Per lungo tempo l'educazione dei neri non è mai stata curata, specialmente nel Sud, dove i bianchi li hanno tenuti sempre ai margini della società. È nostro dovere agire con prontezza e spirito veramente evangelico in questo campo se vogliamo salvare tanti nostri fratelli ».

Il giorno 6 settembre u.s. i Fratelli Coadiutori Giovanni Dalla Spezia ed Eugenio Fagher hanno festeggiato il venticinquesimo anniversario della loro Prima Professione Religiosa nella Congregazione Scalabriniana. Ai due Fratelli che svolgono la loro opera rispettivamente nello Studentato Teologico della Casa Madre di Piacenza e nella Missione Scalabriniana di Santiago del Cile, vadano le più cordiali felicitazioni della nostra Rivista.

Dall'Italia

Rendiamo noto i cambiamenti avvenuti nei Collegi d'Italia all'inizio del nuovo anno scolastico 1963-1964.

Provincia d'Italia:

P. Renato Bolzoni: Superiore Provinciale.
P. Luigi Liber: Primo Consigliere e Vicario Provinciale.

P. Pretto Maffeo: Secondo Consigliere Provinciale.

P. Antonio Migazzi: Economo Provinciale.
P. Mario Francesconi: Quarto Consigliere Provinciale.

ROMA:

Collegio S. Carlo:

P. Francesco Danese: Rettore.
P. Lovison Tino: Vicerettore.
P. Ettore Ansaldi: Direttore Spirituale.

Pontificio Collegio d'Emigrazione:

P. Anacleto Rocca: Rettore.

PIACENZA:

P. Luigi Liber: Rettore.
P. Giacomo Tolfo: Vicerettore.
P. Piccolo Giuseppe: Direttore Spirituale.
P. Mario Dalla Costa: Economo.
P. Francesco Mascetti: Prefetto degli studi.

CERMENATE:

P. Bruno Mioli: Rettore.
P. Stelio Fongaro: Vicerettore.
P. Ernesto Seppi: Direttore Spirituale.
P. Bruno Cosano: Economo.
P. Silvano Guglielmi: Prefetto degli studi.

CRESPANO DEL GRAPPA:

P. Francesco Prevedello: Superiore.
P. Antonio Bua: Maestro dei Novizi.

BASSANO DEL GRAPPA:

P. Galli Carlo: Rettore.
P. Viglione Pasquale: Vicerettore.
P. Angelo Bresolin: Vicerettore.
P. Franco Casati: Direttore Spirituale.
P. Livio Dalla Paola: Direttore Spirituale.
P. Ottaviano Sartori: Prefetto degli studi.
P. Contessa Giuseppe: Economo.

REZZATO:

P. Ziliotto Valentino: Rettore.
P. Dino Pontin: Vicerettore.
P. Achille Taborelli: Direttore Spirituale.
P. Antonio Migazzi: Economo.

OSIMO:

P. Giovanni Sofia: Direttore della scuola professionale.
P. Ceriani Giampiero: Vice Direttore.
P. Francesco Zanotto: Rettore degli aspiranti.
P. Ezio Ragnoli: Vicerettore.
P. Luigi Tacconi: Direttore Spirituale.
P. Silvio Stefanelli: Economo.

Spostamenti:

ROMA:

Collegio S. Carlo:

P. Giuseppe Marchisella: iscritto alla Facoltà di Storia Ecclesiastica alla Pontificia Università Gregoriana.

Pontificio Collegio d'Emigrazione:

P. Angelo Negrini: Redattore de «L'Emigrato Italiano».

BASSANO DEL GRAPPA:

P. Antonio Ferronato e P. Gianfausto Rosoli: Professori di Lettere nell'Istituto Scalabrini.



Lo studente scalabriniano Giovanni Granzotto, autore dell'interessante corrispondenza missionaria pubblicata nella pagina precedente, tra un gruppo di ragazzi negri della parrocchia di S. Francesca Cabrini di Chicago.

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.400.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896



BOLOGNA - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrosso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero

L'EMIGRATO ITALIANO

PRESENTA *i problemi sociali e pastorali
delle missioni tra gli emigrati*

ILLUSTRA *lo sviluppo dell'attività della
Chiesa e delle opere missionarie*

INFORMA *sulle iniziative sociali, religiose,
attuata in favore degli emigrati
in Italia e nelle varie Nazioni*